



**Università degli Studi di Padova**

SCUOLA di MEDICINA e CHIRURGIA

Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino

**CORSO DI LAUREA IN TERAPIA DELLA NEURO E PSICOMOTRICITÀ DELL’  
ETÀ EVOLUTIVA**

PRESIDENTE: Prof.ssa Silvia Carraro

Tesi di Laurea

**Il ruolo (im)possibile dei genitori.**

**Intervento di sostegno alla genitorialità nell’ambito di un progetto di prevenzione  
in un Asilo Nido.**

RELATRICE: Prof.ssa Veronica Pastorello

Correlatore: Dott.sa Massimi Doriana

LAUREANDA: Trentanni Angelica

MATRICOLA: 2018101

*Anno accademico 2022/2023*



*“A tutti i bambini,  
alla loro spensieratezza,  
alla loro leggerezza,  
alla loro spontaneità nel vivere la vita”*



## Indice

<b>ABSTRACT .....</b>	<b>1</b>
<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>

### *PARTE 1: RIFERIMENTI TEORICI*

<b>CAPITOLO I: Neuropsicomotricità a scuola .....</b>	<b>5</b>
1.1 Sviluppo della psicomotricità nelle scuole .....	5
1.2 Intervento psicomotorio al nido .....	9
1.3 Il ruolo del neuropsicomotricista nel setting psicomotorio al nido .....	12
1.4 Giocare bene .....	14
<b>CAPITOLO II: Il Parent Training: analisi di alcuni modelli teorici .....</b>	<b>17</b>
2.1 Principi e approcci teorici .....	17
2.2 Contenuto e formato dei programmi di parent training .....	19
2.3 Il parent training nell'ambito della prevenzione .....	23

### *PARTE 2: MATERIALI E METODI*

<b>CAPITOLO III: Intervento di neuropsicomotricità nell'asilo nido: “Il corpo in gioco” .....</b>	<b>29</b>
3.1 Premessa .....	29
3.2 Obiettivi .....	30
3.3 Modalità di svolgimento .....	31

<b>CAPITOLO IV: Progetto a supporto della genitorialità ispirato al parent training: “Il ruolo (im)possibile dei genitori: come vento per gli aquiloni”</b> .....	<b>33</b>
4.1 Strutturazione degli incontri .....	34
4.2 Obiettivi del progetto .....	36
4.3 Contenuti degli incontri .....	37
4.3.1 Incontro I.....	37
4.3.2 Incontro II.....	40
4.3.3 Incontro III .....	43
4.3.4 Incontro IV .....	46

***DISCUSSIONE DEI RISULTATI***

<b>CAPITOLO V:Verifica dell’Intervento</b> .....	<b>51</b>
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>59</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>61</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>65</b>
<b>APPENDICE</b> .....	<b>67</b>

## ABSTRACT

Il rapporto genitore-bambino, più nello specifico lo stile relazionale e le modalità di interazione che lo caratterizzano, influenzano lo sviluppo nell'ambito cognitivo, emotivo, comportamentale e psicologico del bambino. Le scelte e le azioni educative messe in campo dal genitore sono influenzate da una molteplicità di fattori che portano a considerare le interazioni secondo un'ottica *eco-comportamentale*, ossia che tiene conto non solo dell'individualità di ogni individuo, ma anche del contesto lavorativo, socio-ambientale e culturale in cui è inserito (Benedetto, 2017).

L'obiettivo di questo progetto di tesi è accrescere la consapevolezza dei genitori riguardo l'importanza del loro ruolo. Partendo da considerazioni teoriche, che hanno sostenuto l'impianto degli incontri e favorito la partecipazione attiva dei genitori, si è potuto promuovere un approccio orientato alla pratica quotidiana e alla sperimentazione di situazioni realistiche per incoraggiare lo sviluppo di comportamenti positivi e validi per supportare la crescita dei figli.

Sono stati organizzati dei momenti strutturati, ispirati al parent training (in particolare il programma Triple P (Positive Parenting Program di Sanders) rivolto ai genitori di un Asilo Nido. Il progetto ha avuto una durata di quattro incontri; i temi trattati sono stati proposti e selezionati a partire da alcune osservazioni, svolte durante gli interventi neuropsicomotori con il gruppo dei bambini nell'ambito di un progetto di psicomotricità educativa-preventiva, e da un confronto avvenuto con le insegnanti.

A seguito di un questionario di verifica somministrato ai genitori e delle verifiche degli obiettivi svolte con le insegnanti a fine progetto, si è potuto constatare che, all'interno del contesto educativo dell'Asilo Nido, la presenza di iniziative, che puntano a rinforzare l'auto-efficacia nell'essere genitori e al miglioramento delle loro capacità interazionali con i propri bambini, è un punto di forza per i genitori stessi e per lo sviluppo del bambino, anche a partire dalle modificazioni nei comportamenti che si sono potute registrare nell'ambiente educativo/scolastico da parte delle insegnanti.

The relationship between parents and children, in particular the way they interact, can determine cognitive, emotional, behavioural, and psychological development of the child.

Educational choices and actions of parents are influenced by many factors that lead to the analysis of the interactions from an eco-behavioural perspective, considering not only the individuality of each person but also their working, socio-environmental and cultural reality. (Benedetto, 2017).

The goal of this thesis is to raise parents' awareness of the importance of their role. Thanks to theoretical considerations, which were at the basis of the meetings in order to facilitate parents' participation, it was possible to promote a more concrete approach based on daily practice and real situations. The main objective of this approach is to develop positive behaviours and encourage children's growth.

The project consists of four structured meetings with parents in a nursery school and it is inspired by the theory of parent training, in particular by Sander's Triple P program (Positive Parenting Program).

The topics of the meetings were chosen in relation to neuro-psychomotor interventions as part of an educational preventative psychomotricity project and after a discussion with the teachers.

At the end of the project within the nursery school, after analysing an assessment questionnaire for parents and discussing with teachers about the goals of the project, it was possible to understand the importance of initiatives that aim at improving and strengthening the parent-child interaction. Indeed, building a better interaction allowed children to grow and change their behaviours within the educational context as it was noticed by the teachers.



## INTRODUZIONE

Le figure genitoriali sono le prime persone con cui il bambino si relaziona ed è grazie alla loro costante presenza che riesce gradualmente a adeguarsi al nuovo ambiente in cui è inserito. I genitori, infatti, sono dei punti di riferimento per tutta la crescita del bambino e sono i principali agenti di cambiamenti nella sua vita (Benedetto, 2017).

Un buono stile relazionale e delle buone modalità interazionali sono alla base di una relazione genitore-bambino efficace e supportano lo sviluppo di comportamenti positivi e validi. Attuando le giuste strategie e scelte educative, i genitori danno ai propri figli gli strumenti giusti per poter affrontare ogni piccola sfida proveniente dal mondo esterno. Inoltre, i bambini, sperimentando la solidità del loro rapporto con le figure genitoriali, saranno in grado di incrementare la loro autonomia e adeguatezza in ogni contesto di vita che si troveranno a vivere (Finzi e Battistin, 2015, 2015).

Con questo progetto di tesi, dunque, si vuole porre l'accento sull'importanza del ruolo delle figure genitoriali con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza nei genitori riguardo la loro influenza sullo sviluppo dei propri bambini.

Ispirandosi alle teorie del parent training sono stati organizzati degli incontri strutturati rivolti ai genitori di un Asilo Nido nella regione Marche.

La durata del progetto prevedeva l'organizzazione di quattro incontri, composti sia da considerazioni teoriche sia da parti, che promuovevano il coinvolgimento attivo dei genitori, basate su consigli pratici riguardanti la quotidianità.

Il seguente elaborato è articolato in sei capitoli.

Nei primi due capitoli sono riportati i riferimenti teorici che sono alla base del progetto di tesi. In particolare, nel primo capitolo ci si è concentrati sugli aspetti principali degli interventi psicomotori nelle scuole, andando ad analizzare il loro sviluppo, la loro strutturazione ed il ruolo del neuropsicomotricista nel setting psicomotorio al nido.

Nel secondo capitolo, invece, si sono analizzate le teorie che sono alla base del parent training e tutte le caratteristiche che questo approccio deve avere per realizzare un vero supporto alla genitorialità.

Nel capitolo III e nel capitolo IV sono stati riportati i due progetti attuati nell'Asilo Nido: *“Il corpo in gioco”*, ovvero l'intervento di psicomotricità educativa-preventiva con il gruppo dei bambini e *“Il ruolo (im)possibile dei genitori: come vento per gli aquiloni”*,

ovvero il progetto ispirato al parent training, strumento utilizzato per la realizzazione della seguente tesi. In entrambi i capitoli sono riportate le tempistiche, lo spazio, i materiali, gli obiettivi principali dei due interventi e le modalità di svolgimento.

Nel capitolo IV, inoltre, ci si è maggiormente concentrati sulla strutturazione degli incontri del progetto a supporto della genitorialità, facendo un'analisi dettagliata dei contenuti di ogni singolo incontro, ponendo l'attenzione sulle strategie attuate durante la realizzazione. I temi selezionati ed esposti nei quattro incontri sono stati: l'essere genitori, la comunicazione efficace, la gestione dei capricci ed il gioco.

Infine, nell'ultimo capitolo si è esposta una discussione riguardante la verifica degli obiettivi dell'intervento svolta attraverso un confronto con le insegnanti e la realizzazione di una scheda auto-valutativa e di un questionario di gradimento compilato dai genitori a fine progetto.

Grazie a questo progetto di tesi, si è osservato che la presenza di iniziative all'interno di un contesto educativo/scolastico è un grande punto di forza per i genitori e per lo sviluppo del bambino. Dunque, organizzare incontri basati sulla partecipazione attiva dei genitori ed incentrati sul miglioramento delle loro capacità interazionali è una buona opportunità, oltre che per le figure genitoriali, anche per lo sviluppo del bambino.

# ***PARTE 1: RIFERIMENTI TEORICI***

## **CAPITOLO I**

### **Neuropsicomotricità a scuola**

#### **1.1 Sviluppo della psicomotricità nelle scuole**

Nel ventesimo secolo si iniziò ad evidenziare una connessione tra sviluppo motorio, cognitivo, emotivo e fisiologico e, proprio in quest'ottica, si inizia ad osservare il singolo nella sua globalità tenendo conto della sua relazione con l'altro e con l'ambiente circostante, delle sue azioni e della sua capacità di esprimersi attraverso il gioco, il movimento ed il linguaggio. Tra le discipline che più si sono occupate di questo vi è la psicomotricità che ha posto l'attenzione sullo sviluppo del bambino proprio a partire dalle modalità di interazione con l'ambiente, di relazionarsi con i pari e i caregiver, fino ad osservare lo sviluppo del gioco pre-verbale e simbolico, della percezione e della strutturazione dello spazio e del tempo. Il terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, come definito dal Decreto Ministeriale 56 pubblicato il 17 gennaio 1997, è quell'operatore sanitario che collabora con tutta l'equipè multidisciplinare di neuropsichiatria infantile e le altre discipline dell'area pediatrica. Esso svolge interventi di prevenzione, di terapia e riabilitazione.

Negli anni Settanta la psicomotricità veniva utilizzata nelle scuole italiane come proposta didattica per bambini con disabilità con lo scopo di supportare lo sviluppo potenziando i processi cognitivi e le abilità motorie di base. Vennero adibite delle stanze con vari oggetti e materiali che facevano emergere la dimensione principale del bambino ovvero il gioco, strumento che facilitava il consolidamento delle abilità personali e delle sue capacità di relazionarsi con il gruppo dei coetanei e con gli adulti, in particolar modo con le insegnanti. Con il passare del tempo, la psicomotricità divenne una risorsa non più limitata a bambini con deficit psichici o fisici, ma rivolta a tutto il gruppo classe. In questi anni nella scuola si affiancarono alla proposta formativa diverse attività che miravano a valorizzare gli aspetti più creativi e concreti dei processi di apprendimento (Formenti, 2009). I bambini avevano l'opportunità di sperimentarsi in diversi percorsi psicomotori e fare esperienze diversificate attraverso l'utilizzo di vari materiali (cerchi, corde, palloni,

stoffe, cuscini, ...) e iniziarono a confrontarsi con lo spazio, il tempo, i compagni e gli oggetti facendo un lavoro di percezione e regolazione delle abilità corporee. Dunque, all'interno delle diverse scuole si passa da un utilizzo della psicomotricità come ri-educazione ad un intervento educativo rivolto a tutti gli alunni per potenziale e far emergere i prerequisiti che sono alla base degli apprendimenti (Formenti, 2009).

La presenza della psicomotricità nelle scuole italiane viene arricchita da molti esponenti francesi, i quali si resero disponibili per l'organizzazione di corsi teorici e pratici per la diffusione e la messa in pratica di questa "nuova disciplina". Due dei maggiori esponenti furono Picq e Vayer che basarono le loro teorie sulla globalità e totalità del bambino e sulla sua partecipazione attiva nell'interazione con l'ambiente circostante. Essi affermarono che la conoscenza di sé, dell'oggetto e l'interazione con l'altro sono dei passaggi fondamentali che ogni individuo deve acquisire per una buona conoscenza del mondo. Una buona acquisizione dello schema corporeo ovvero avere una buona presa di coscienza dei propri segmenti corporei, della propria postura e dei propri movimenti permette al bambino di avere una maggiore sicurezza ed un buon uso del gesto nelle sue espressioni al fine della comunicazione e della relazione. Il corpo è il primo strumento che ogni individuo utilizza per andare in contatto con gli oggetti, le persone, l'ambiente circostante ed è solo grazie al movimento nello spazio che riesce a fare esperienza acquisendo le prime nozioni spaziali e temporali e ad andare in contatto con tutto ciò che lo circonda. Come afferma Vayer *"grazie al movimento del corpo il bambino riconosce gli elementi principali del mondo degli oggetti, come lo spazio, il tempo, il colore, il numero, la struttura e la casualità"* (Pica e Vayer, 1971).

La motricità è la principale sorgente di conoscenza nello sviluppo del bambino e proprio per questo Picq e Vayer (1971) proposero attività mirate all'attivazione del dialogo tonico, al gioco corporeo, all'equilibrio e disequilibrio e allo sviluppo delle abilità propriocettive e di espressione corporea.

Nella loro ricerca, l'esperienza psicomotoria sprona gli individui a sviluppare un'integrazione tra azione e pensiero che gli permette di riflettere su ciò che sperimenta portandolo così a trovare ed utilizzare vari strumenti di conoscenza che lo portano a potenziare le sue capacità esplorative e relazionali con l'ambiente circostante.

Un altro esponente che accentuò maggiormente l'importanza di considerare la mente ed il corpo come strettamente connessi tra loro fu Le Boulch. Secondo quest'ultimo, in linea

con l'approccio presentato precedentemente, si arriva ad un'integrazione dei processi cognitivi e percettivi solo dopo aver raggiunto una maggiore coscienza e consapevolezza del proprio corpo che permette di acquisire competenze sempre più complesse e raffinate (Le Boulch, 1975). Questo approccio favorì una maggiore proposta di attività basate sull'esplorazione libera e creativa di oggetti, sulla sperimentazione di attività diversificate e sul consolidamento delle abilità e competenze acquisite. Come scrisse la Formenti nel suo libro "Psicomotricità a scuola, promozione del benessere personale e relazionale", *"il corpo non viene più considerato come strumento da dominare, ma come centro di maturazione neuromotoria e tonico-emozionale, che permette al bambino di esprimersi, crescendo in tutta la sua pienezza"* (Formenti, 2015). Non si tratta più di enfatizzare gli aspetti estetici del corpo ma di lasciar libero il bambino nella sua spontaneità e nella sua volontà esplorativa aumentando la fiducia nel corpo agente ed integrando l'identità cognitiva ed emozionale del soggetto (Formenti, 2013). L'obiettivo che Le Boulch si pone all'interno dell'ambito educativo non è quello di educare il movimento del bambino ma educare il bambino attraverso il movimento.

Altre due figure fondamentali per lo sviluppo nella psicomotricità in Italia furono Lapierre e Aucouturier (1974). Le loro ricerche fecero emergere come partendo dalle azioni e dalla sperimentazione senso-motoria si arriva alla creazione dei processi di astrazione determinati da un continuo scambio tra esperienza vissuta e pensiero. Durante la crescita il bambino amplia le sue capacità motorie e varia le sue modalità di interazione con il mondo esterno; anche il suo gioco segue un processo di maturazione passando da modalità esplorative, costruttive per arrivare ad una modalità più simbolica. L'innovazione dell'approccio proposto dai due esponenti francesi è proprio la consolidazione della fase della rappresentazione attraverso la proposta di attività di rappresentazione grafica, di manipolazione o di narrazione per elaborare in maniera più approfondita quanto vissuto. Lapierre ed Aucouturier pongono l'accento sull'aspetto psicodinamico della psicomotricità ovvero affermano che la crescita e le azioni, che il bambino fa verso il mondo esterno, sono influenzate da alcuni processi di identificazione e di differenziazione che il bambino mette in atto verso i coetanei o verso gli adulti. In questa prospettiva aumenta di valore il significato simbolico dell'azione e l'importanza di rielaborare quanto vissuto al fine delle attività. Per questi autori, l'educazione deve essere fatta vivere tramite le esperienze corporee e non attraverso esercizi codificati e

definitivi. Il bambino vivendo diverse situazioni riuscirà ad acquisire delle nozioni fondamentali quali grandezza, velocità, durata, ...

Grazie all'influenza della psicomotricità francese, nelle scuole italiane si iniziò a proporre delle ore di educazione motoria che pongono al centro la crescita bambino enfatizzando la sua creatività, la sua azione, la sua autonomia e le sue competenze. Il corpo non viene più solo visto nella sua componente meccanica ma anche nella sua dinamicità e volontà diventando motore principale di conoscenza. Le esperienze vissute con il proprio corpo attraverso la propria motricità genera un'interazione con lo spazio circostante, gli oggetti e le persone fondamentale per acquisire nozioni e conoscere meglio se stessi creando piano piano una propria identità ed un proprio pensiero. Ad inizio degli anni Settanta, in molte realtà scolastiche le insegnanti iniziarono ad interrogarsi e ad apportare delle modifiche sulla strutturazione del tempo e dello spazio, aumentarono i momenti di ascolto del bambino ed iniziarono a proporre alla classe sia opportunità di lavoro che di gioco. Queste novità furono introdotte, non solo nelle scuole elementari ma anche nelle scuole dell'infanzia in cui la crescita del bambino si arricchiva attraverso la propria sperimentazione nell'azione. Le insegnanti avevano cura nel modificare lo spazio e la proposta di materiali in base alle esigenze evolutive dei bambini.

Come già accennato precedentemente, la proposta psicomotoria viene inserita nelle scuole con il fine di supportare uno sviluppo ecologico del bambino in maniera ludica e divertente dando spazio all'azione spontanea ed al gioco. Il compito del neuropsicomotricista è quello di facilitare l'evoluzione del bambino e di cogliere e spronare le risorse personali che emergono durante il gioco libero. Si deve attuare una valorizzazione della dimensione ludica e relazionale che il bambino ha con l'adulto e con il gruppo dei pari. Il neuropsicomotricista non intende riabilitare delle carenze nelle diverse aree dello sviluppo con esercizi specifici o percorsi individuali in quanto le modalità e le strategie, che esso attua, devono essere differenziate da quelle tipiche di un intervento psicomotorio svolto in ambito clinico (Formenti, 2009). La psicomotricità che si propone nelle scuole la si può collocare nell'ambito della prevenzione con l'obiettivo di mantenere e attivare la salute, attraverso interventi individuali o di gruppo.

I progetti di psicomotricità si collocano nel primo e/o secondo livello di prevenzione ed in base al contesto in cui vengono attuati assumono una valenza educativa, formativa o terapeutica (Formenti, 2013). A fare la differenza tra le varie proposte è l'organizzazione

dell'intervento che comprende la strutturazione degli spazi, le finalità e le modalità utilizzate, gli oggetti, le attività proposte e tutta l'organizzazione del setting.

## **1.2 Intervento psicomotorio al nido**

L'asilo nido è il luogo sicuro in cui il bambino sperimenta la sua crescita e la formazione della propria identità al di fuori del nucleo familiare. Nella famiglia, infatti, prende forma la dimensione soggettiva e intersoggettiva del bambino in quanto le prime relazioni che un neonato vive con i propri genitori ed i suoi familiari pongono le basi per tutte le relazioni future.

Il nido rappresenta una valida alternativa all'assenza dei genitori solamente se c'è un adeguato processo di inserimento e si crea una continuità tra le abitudini quotidiane e scolastiche (Cartacci, 2013).

Il bambino, durante gli anni del nido, inizia a scoprire sempre di più il proprio corpo attraverso una conquista crescente delle capacità motorie. Nei primi 3 anni di vita, infatti, si acquisiscono tutti i passaggi posturali e si trae piacere nello sperimentare i propri limiti mettendosi alla prova. Lo scopo dell'intervento psicomotorio al nido è, dunque, quello di permettere la ricerca di tutte queste nuove esperienze in un ambiente sicuro e protetto. Si punta all'integrazione delle scoperte del bambino per arrivare all'acquisizione della consapevolezza di essere un agente positivo nei confronti del corpo, degli oggetti e degli altri (Cartacci, 2013).

Cartacci, nel suo libro "Movimento e gioco al nido" (2013), propone una suddivisione del gruppo in due sezioni in modo tale da attuare un intervento che possa essere una vera esperienza di crescita per ogni bambino. Solitamente è presente una sezione dei piccoli (4-12 mesi) ed una sezione dei medi-grandi (12-36 mesi) così da poter differenziare ed organizzare lo spazio e le proposte di attività e materiali in base all'età e alle esigenze del gruppo.

I piccoli delle classi del nido hanno ancora come centro d'interesse il corpo e traggono piacere nel contatto e nel dialogo tonico che si crea con l'adulto. Il gruppo dei medi e dei grandi (12-36 mesi) al contrario del precedente, è composto da bambini che, a questo punto della loro crescita, dimostrano di aver maggior controllo del proprio corpo, delle loro interazioni e si può notare come iniziano ad esprimere in maniera più dettagliata e precisa le loro emozioni. È un periodo in cui si affermano e consolidano dei nuovi codici

espressivi di tipo gestuale, mimico, sonoro, verbale o veicolato attraverso l'oggetto (Cartacci, 2013).

Nel progettare un intervento di tipo neuropsicomotorio si devono avere delle accortezze per quanto riguarda l'organizzazione dello spazio e del tempo (Nicolodi, 2015).

Lo spazio deve essere sufficientemente ampio in modo da poter fare delle divisioni di esso in base al gioco proposto. Gli spazi potranno essere liberamente utilizzati dai bambini ma questi dovranno essere rispettati: ogni spazio ha dei materiali differenti e solamente in quella determinata parte della stanza possono essere utilizzati. La suddivisione degli spazi al nido solitamente è la seguente:

- *Spazio per il gioco tonico-fusionale.* Le proposte presenti in quest'area saranno basate principalmente sulle variazioni tonico-posturali. Quindi, saranno presenti materiali come cuscini, materassini di varie forme e grandezze, pouf, teli di varie dimensioni. I dondoli, i disequilibri, il rotolamento, le cadute, gli aggiramenti, i trascinamenti sono giochi caratteristici di questo spazio.  
L'interazione che si avrà con l'adulto sarà di tipo tonico-emozionale ovvero caratterizzata da uno stretto contatto corporeo che permetterà al bambino di percepire il proprio corpo in relazione a quello dell'altro.
- *Spazio per il gioco sensomotorio.* Porzione della stanza in cui il bambino prova piacere attraverso il movimento. Sono proposti dei materiali e dei giochi che prevedono il coinvolgimento del corpo (cadere, scivolare, saltare, correre, scalare, arrampicarsi, ...). In questo spazio ogni bambino esplora le sue potenzialità e aumenterà la fiducia in se stesso considerandosi sempre più competente e capace di muoversi ed agire nel mondo circostante.
- *Spazio per il gioco pre-simbolico.* In questo spazio si lasceranno a disposizione del bambino scatole, contenitori di varie dimensioni, nastri, corde, cubi di gommapiuma al fine di liberare la propria creatività trasformando la realtà a loro piacimento, in base al loro bisogno. Il bambino con l'utilizzo di questi oggetti si diletterà nei giochi del mettere dentro-fuori, costruire-distuggere, apparire-scompare; giochi di valenza simbolica, per esempio, rappresentando l'aggressività e giochi di travestimento.



Il bambino, attraverso l'utilizzo di questi materiali, inizierà a mettere in contatto il suo mondo interno con quello esterno iniziando così a sviluppare quello che sarà un vero e proprio gioco simbolico.

- *Spazio delle costruzioni.* Giochi che non richiedono molto il coinvolgimento del corpo e il movimento ma che stimolano maggiormente la dimensione cognitiva, intellettuale, manipolatoria, percettiva. Si propongono materiali da unire, costruire, manipolare, infilare, ...

I giochi proposti avranno evoluzioni differenti in base all'età dei bambini. Si deve lasciare sempre la libertà al bambino di utilizzare l'oggetto, non ci si deve intromettere troppo in fretta nella sua azione anticipandolo e non la si deve interrompere. Non bisogna crearsi delle aspettative sulle azioni dei bambini ma si devono scegliere e calibrare i giusti stimoli al fine di supportare la loro evoluzione e aumentare la fiducia in loro stessi.

L'organizzazione del tempo è l'altro aspetto da tener bene in considerazione oltre l'organizzazione dello spazio (Nicolodi, 2015). Si consiglia di fare una/due sedute a settimana per ogni gruppo ed in un periodo sufficientemente intenso per permettere al bambino di rielaborare ciò che ha vissuto (Nicolodi, 2015). Il bambino deve già sapere che andrà a fare quella determinata attività per cui è opportuno anticipare e spiegare, anche con l'aiuto di immagini, che si andrà nella stanza o nello spazio adibito per l'intervento neuropsicomotorio.

I tempi all'interno della seduta devono essere ben scanditi e questo avviene grazie alla presenza di alcuni rituali. Il rituale di inizio è utile per far entrare il bambino dentro la cornice dello spazio-tempo del gioco e della realtà (Nicolodi, 2015) mentre, il rituale di fine è funzionale per preparare il bambino a rientrare nella vita normale del nido e dunque, è fondamentale riuscire a far elaborare tutte le esperienze fatte. Ogni seduta ha una durata di un'ora ed è caratterizzata da un ritmo che varia a seconda del gruppo dei bambini e al numero di sedute svolte.

Lo spazio ed il tempo, dunque, sono due elementi del setting psicomotorio essenziali per far sentire il bambino inserito in un luogo dove può mettersi in gioco liberamente, senza sentirsi giudicato, entrando in una dimensione ludica e gratificante che pone al centro lui stesso, le sue capacità e le sue competenze.

### 1.3 Il ruolo del neuropsicomotricista nel setting psicomotorio al nido

Il neuropsicomotricista all'interno dell'ambiente scolastico, nello specifico al nido e nella scuola dell'infanzia, deve essere in grado di creare una rete tra gli adulti che circondano il bambino al fine di fornirgli uno spazio di contenimento ideale per farlo esprimere liberamente. Fondamentale per il terapeuta sarà dunque creare una solida alleanza con i genitori e le insegnanti mantenendo sempre viva l'importanza della centralità del bambino nei loro discorsi e nelle loro azioni. Un momento cruciale dell'intervento è il momento di incontro e di scambio con i genitori, primi ad instaurare una relazione con il proprio figlio. L'esperto deve porsi in una posizione di ascolto e di attenzione verso l'altro, non deve avere un atteggiamento giudicante e deve restituire uguale dignità a tutte le figure che partecipano all'interno della rete. Si deve creare una relazione simmetrica efficace per conoscere fino in fondo il bambino e trovare le strategie e modalità idonee per entrarci in sintonia offrendogli una buona opportunità di crescita.

Il neuropsicomotricista deve collaborare con le insegnanti e dare loro la possibilità di sperimentare una dimensione educativa basata sull'azione del bambino, la spontaneità e la creatività (Formenti, 2009). Come scrive il neuropsicomotricista e psicoterapeuta Cartacci (2013) nel suo libro "Movimento e gioco al nido", si deve accompagnare e dare delle valide indicazioni alle educatrici per soddisfare i loro principali compiti educativi.

Il primo compito consiste nel saper sfruttare lo **spazio** disponibile in maniera funzionale: si deve adibire la struttura in modo da far sentire il bambino libero di agire, di muoversi ma, allo stesso tempo, riuscire a dargli dei confini stabili per una maggiore sicurezza. Gli spazi devono essere semplici così come i materiali proposti i quali devono essere scelti in base alla fase evolutiva dei bambini. I giochi non devono essere messi a loro disposizione ma, è bene che le insegnanti scelgano e pongano a terra, di volta in volta, il materiale di interesse al fine di evitare un accumulo eccessivo di stimoli. I materiali devono avere un ordine nella stanza e devono essere scelti per dare al bambino la possibilità di sperimentarsi in diverse esperienze e tipologie di gioco. Cartacci (2013) ipotizza un'ideale stanza del nido suddividendola in 4 angoli principali: uno rivolto al gioco sensomotorio, uno allestito per il gioco simbolico e protosimbolico, uno per i giochi più statici ed infine un angolo dedicato alla rassicurazione.

Il secondo compito educativo è saper comunicare con i bambini, interagire con loro e con i loro stessi **canali espressivi**. Tuttavia, risulta fondamentale guardarli ed ascoltarli senza

assumere un ruolo di conduzione nel gioco e nell'interazione. Dunque, bisogna osservare e cogliere le piccole sfumature di ogni bambino che traspare nella spontaneità e nelle loro interazioni.

Un altro importante compito è contenere e regolare i bambini attraverso l'introduzione di **regole e rituali** nella vita del nido, che permettono una scansione del tempo, e attraverso la capacità che le insegnanti devono sviluppare di modulazione corporea utilizzando, quando necessario, il contatto fisico.

Infine, l'ultimo compito educativo è saper **rispecchiare** l'espressività del bambino facendo attenzione ai tempi di risposta, alla modulazione della componente emotiva che traspare nei vari canali comunicativi e alla coerenza tra il linguaggio del proprio corpo ed il linguaggio verbale, il quale fino ai 6/7 anni ha meno importanza del canale comunicativo corporeo.

La presenza delle insegnanti, durante gli incontri di psicomotricità, permette di avere una visione del bambino più completa in quanto si va a vivere ed osservare un'interazione più profonda con il bambino. Grazie alle attività che si propongono, ogni soggetto si sperimenta e fa emergere delle caratteristiche di sé che in altri contesti rimangono mascherate. È proprio così che le educatrici riescono, aiutate dal neuropsicomotricista, a modificare le loro modalità interazionali e a svolgere più facilmente i compiti educativi descritti sopra, rivelandosi un'esperienza educativa singolare e molto formativa.

Dopo aver considerato il ruolo che il neuropsicomotricista ha con i genitori e le insegnanti, ora si analizzerà quale posizione relazionale deve assumere nei confronti dei bambini durante il gioco.

Innanzitutto, il neuropsicomotricista non deve né dirigere il gioco del bambino né seguire completamente le sue proposte ma deve stare semplicemente al suo fianco con lo scopo di accogliere e riconoscere il desiderio di ogni bambino favorendone l'espressione. Il professionista deve essere in grado di mantenere la giusta distanza con il gruppo e con il singolo in base alle dinamiche di gioco che si creano. Deve quindi intervenire in queste dinamiche proponendo nuovi stimoli e materiali per favorire l'evoluzione del singolo all'interno dell'intero gruppo. Lo scopo principale non è condividere con il bambino un gioco ma è permettere ad ogni bambino e al gruppo di giocare bene insieme; il terapeuta diventa il garante di un gioco sicuro organizzato in tempi e spazi ben definiti (Nicolodi, 2015). L'insieme di regole, i rituali, i tempi, i materiali e l'organizzazione dello spazio,

elementi essenziali che formano il contenitore sicuro dove si struttura il gioco, devono essere stabiliti ed organizzati precedentemente in base agli obiettivi dell'intervento. Si deve offrire al bambino un ambiente facilitante che lo porti a vivere l'azione ed il movimento in senso globale e non come funzione a sé.

Per ogni bambino si deve avere uno **sguardo particolare** e approfondito che porta ad un'attenta osservazione del loro processo cognitivo, emotivo, relazionale, fisico e strumentale durante l'intero percorso o nella singola seduta. Si deve tener conto e sintonizzare con le particolarità e singolarità di ognuno per guidarlo e aiutarlo nel suo percorso personale (Nicolodi, 2015).

La presenza costante, empatica e discreta del neuropsicomotricista permette al bambino di sentirsi al sicuro, accolto, riconosciuto e compreso. Questo è possibile perché il neuropsicomotricista comprende un'idea o uno stato d'animo del bambino e li restituisce attraverso uno sguardo, una parola o l'utilizzo di nuovo materiale, aiutandolo a diventare più autonomo e consapevole della propria regolazione emotiva. Il dialogo che si crea tra i due è caratterizzato dal corpo e successivamente arricchito da parole e narrazioni. Il dialogo tonico ed il rispecchiamento, ovvero uno scambio tra due soggetti in cui ognuno aggiunge una propria variazione nell'imitare l'altro, sono due processi fondamentali per consolidare il processo di individuazione e di costruzione dell'identità del bambino. Il neuropsicomotricista deve essere consapevole dei suoi elementi corporei attraverso i quali si inserisce nel gioco. L'assetto tonico-posturale, la mimica e la gestualità sono degli elementi che aiutano il bambino a comprendere i messaggi ed i contenuti del gioco in quanto questi due aspetti sono principalmente espressi dal linguaggio del corpo.

#### **1.4 Giocare bene**

Il gioco del bambino non è per nulla banale in quanto grazie ad esso si sviluppano alcuni aspetti fondamentali per l'evoluzione del singolo in particolare per quello psicobiologico, cognitivo ed emotivo.

Non esiste una definizione totalizzante e onnicomprensiva di "gioco" ma, al contrario, sono ben note le sue caratteristiche principali. Il gioco di ogni bambino è *libero* in quanto non si può costringere qualcuno a giocare, lo si fa per puro piacere; è *afinalistico* e *improduttivo* ovvero non si gioca per imparare ma giocando si impara poiché esso rappresenta una fonte importante di apprendimenti.

In aggiunta, ogni gioco è *dotato di un sistema di regole* che possono essere predeterminate o estemporanee ovvero decise dai bambini prima dell'inizio del gioco o cambiate nel corso di esso. Infine, durante il gioco si mantiene sempre una *distanza dalla vita reale* aggiungendo elementi creativi e di sorpresa.

Non c'è un gioco "migliore" di altri: l'importante non è a cosa gioca il bambino, ma come si gioca. Per giocare bene si deve creare un giusto equilibrio tra tre diverse componenti strutturali di base: il *logos*, il *topos* ed il *phatos* (Formenti, 2009).

La prima componente fondamentale per creare un gioco fatto bene è il *logos* ovvero il senso del gioco. Il *logos* deve essere comune a tutti i partecipanti e presente per tutta la durata dell'attività ed è ciò che ci permette di comprendere a cosa si sta giocando. I bambini diventano capaci di condividere il senso intorno ai 18-24 mesi ovvero nel momento in cui riesce a mettersi in comunicazione con l'altro e con i pensieri altrui. La condivisione di senso, nella normalità, avviene spontaneamente e viene trasmesso attraverso ciò che si fa e ciò che si dice.

La seconda componente da osservare durante il gioco è il *topos*, tradotto dal greco luogo specifico dove avviene qualcosa. In questo caso si sta parlando del proprio corpo attraverso cui il bambino si esprime e comunica. Il senso del gioco, infatti, viene trasmesso principalmente con il linguaggio corporeo che ha una componente di origine biologica ovvero non è qualcosa che si impara ma qualcosa che si matura nel tempo. I bambini capaci di svolgere un buon gioco riescono spontaneamente ad utilizzare dei segnali corporei (uso del movimento, dello spazio, della gestualità, della postura, ...) in maniera congrua con il gioco che sta svolgendo. Il bambino nel gioco deve mantenere, spontaneamente, una coerenza tra il linguaggio corporeo e il contenuto del gioco.

Infine, l'ultima componente strutturale di base è il *phatos* ovvero l'emozione. Non esistono giochi privi di emozioni, ogni gioco ne suscita una.

Il gioco, dunque, è composto dal **logos**, **topos** e dal **phatos** e l'equilibrio tra queste tre parti vanno ad indicare la presenza di salute in un bambino. Queste componenti sono interconnesse tra di loro e intervenendo su una si va ad intervenire su tutte le altre. Il neuropsicomotricista ha un compito molto importante in quanto ha la possibilità di modificare il gioco del bambino aiutandolo a giocare bene introducendo dei contenimenti, che danno un senso al gioco, e degli elementi carichi emotivamente per aumentare il *pathos* (Formenti, 2009).



## CAPITOLO II

### **Il Parent Training: analisi di alcuni modelli teorici**

#### **2.1 Principi e approcci teorici**

Il parent training è un intervento rivolto al sostegno della genitorialità, spesso svolto in parallelo ad un intervento sul bambino (Buonanno e Muratori, 2020). Al centro di esso ci sono i genitori, i quali risultano essere estremamente incisivi sullo sviluppo dei propri figli. La maggior parte degli esponenti si è basata su un approccio sistemico-relazionale focalizzando l'attenzione sull'ambiente in cui il bambino vive, sul sistema, sulla rete di relazioni significative di cui egli è parte.

Il parent training può essere attuato sia nell'ambito clinico ovvero in genitori di bambini con sviluppo atipico molto spesso associato a patologie, sia nell'ambito della prevenzione del rischio psicosociale.

In entrambi gli ambiti, la realizzazione dell'intervento avviene in contesti "naturalisti" partendo da un'analisi delle modalità interazionali tra il bambino e le figure genitoriali con il fine di offrire un aiuto per migliorare la qualità della relazione e promuovere lo sviluppo di comportamenti positivi. Il parent training, infatti, si propone di modificare lo stile relazionale e gli atteggiamenti che influiscono negativamente sui comportamenti dei bambini. In questo modo, il genitore apprende ed affronta in maniera più efficace alcune difficoltà che, con il passare del tempo, possono essere impattanti negativamente non solo per il clima familiare ma anche per lo sviluppo psicologico dei figli (Benedetto, 2017).

Questo modello di intervento comportamentale centrato sulla famiglia, non si limita solo all'analisi psicologica delle interazioni tra genitore e il bambino ma considera anche i diversi sistemi che influenzano le singole interazioni e lo sviluppo individuale. Si basa su una visione contestuale o eco-comportamentale secondo cui il comportamento tra genitori e figli è influenzato da molteplici fattori sia legati all'individualità della persona sia legati alla presenza di fattori esterni quali cultura, contesto lavorativo ed economico, credenze e valori. Dunque, nel momento in cui si interviene in una situazione familiare si devono tener conto della globalità della vita familiare non trascurando i fattori contestuali e le variabili psicosociali in quanto gli eventi non assumono per tutti il medesimo significato ma questo dipende da molti fattori individuali (Benedetto, 2017).

L'intervento con la famiglia può essere sia di coppia, ovvero progettato nel corso di consultazioni individuali, sia inserito nel corso di attività di gruppo in cui vengono coinvolte più famiglie in momenti formativi ed in sessioni a carattere pratico. Tali interventi hanno l'obiettivo di proporre ai genitori modalità e strategie atte a generare un cambiamento attraverso l'applicazione dei principi dell'apprendimento sociale e del condizionamento operante, lo sviluppo di abilità di monitoraggio genitoriale e la corretta applicazione di rinforzi e conseguenze naturali per i comportamenti dei figli (Briesmeister e Schaefer, 2007). Il parent training rafforza il senso di competenza e di autoefficacia dei genitori andando a lavorare sulle loro abilità di gestione e di problem solving. Nel corso del programma, infatti, i genitori imparano ad individuare ed osservare gli atteggiamenti che il bambino ha durante la crescita e saranno in grado di attuare delle strategie efficaci nella gestione di essi. Inoltre, acquisiscono anche la capacità di rilevare, apprezzare e valorizzare i comportamenti positivi (Menghini e Tomassetti, 2019).

Il coinvolgimento dei genitori nel trattamento psicologico lo possiamo trovare per la prima volta nel corso della storia nel lavoro di Freud "*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni*" del 1909 (Freud, 1972), in cui lo psicoanalista si avvale della collaborazione del padre per comprendere le paure del piccolo Hans, attraverso la scrittura di lettere periodiche. Tuttavia, l'origine del parent training è da ricercare altrove in quanto il coinvolgimento dei familiari nell'analisi infantile di Freud fu limitato in questa esperienza clinica.

La relazione genitore-bambino viene studiata dalle teorie dell'apprendimento le quali avviano uno studio delle interazioni familiari spostando l'attenzione al comportamento del bambino e alle contingenze ambientali ovvero agli eventi che si verificano prima e dopo un atteggiamento e che possono influenzarlo. Si va dunque ad attuare un'*analisi funzionale* del comportamento del bambino cercando di individuare le variabili, antecedenti e conseguenti, che lo influenzano. Quest'analisi consente di identificare la funzione ed il significato del comportamento e di individuare le contingenti che lo rinforzano o che lo riducono. L'analisi comportamentale pone al centro i processi di apprendimento e le funzioni interattive tra persona e ambiente. Gli psicologi, dunque, non assumono più un'ottica retrospettiva secondo cui si va ad indagare l'infanzia dell'individuo o la storia della famiglia ma si pone l'attenzione sui comportamenti osservabili e sulle condizioni contingenti. L'obiettivo di questo approccio, caratterizzato



da un intervento di modificazione comportamentale, è quello di eliminare le condizioni all'origine del comportamento-problema e di sostituirli con condotte accettabili da un punto di vista adattativo e sociale. Si insegna ai genitori come modificare i comportamenti del bambino rinforzandoli correttamente e come osservare e registrare cosa succede, soprattutto quando le interazioni avvengono a casa e non più sotto supervisione di un operatore. In questa ottica si pongono le basi per i metodi comportamentali di educazione familiare ovvero i parent training (Benedetto, 2017).

## **2.2 Contenuto e formato dei programmi di parent training**

Assumendo una prospettiva eco-comportamentale e contestuale, i programmi di parent training si pongono l'obiettivo di rendere i genitori agenti di cambiamenti nella vita dei loro bambini e nelle loro abitudini comportamentali (Benedetto, 2017). Le figure genitoriali determinano quali influenze ambientali agiranno sullo sviluppo del bambino (scelta della scuola, quartiere in cui vivono, le relazioni sociali) ed assumono un ruolo fondamentale per lo sviluppo sociale e affettivo di tutti i membri della famiglia. Proprio per questo motivo, il parent training fornisce un aiuto concreto ai genitori tenendo sempre presente che *“dietro ad ogni genitore incerto o pieno di dubbi, depresso od infelice, ansioso o troppo protettivo c'è sempre un bambino che ha bisogno, ed è di lui e delle sue esigenze più profonde che mai ci dobbiamo dimenticare”* (Niccolai, 2004).

I professionisti devono essere in grado di instaurare una relazione simmetrica e paritetica con i genitori basandosi su un approccio collaborativo. I genitori, oltre a ricevere consigli, si aspettano di essere anche ascoltati per cui risulta fondamentale stabilire insieme a loro gli obiettivi e le strategie educative. Si deve prestare attenzione ai diversi punti di vista dei genitori per favorire la condivisione delle esperienze dalle quali possono nascere nuove proposte. Dall'altra parte, i professionisti devono aiutare i genitori ad individuare soluzioni coerenti basandosi sulle proprie conoscenze e sul proprio titolo di studio. Si deve creare un'interazione complementare tra le nozioni tecniche e le conoscenze generali del trainer e la peculiare esperienza del genitore. Questo approccio collaborativo è stato spiegato schematicamente nel lavoro di Benedetto (2017) come si può osservare nell'immagine seguente.

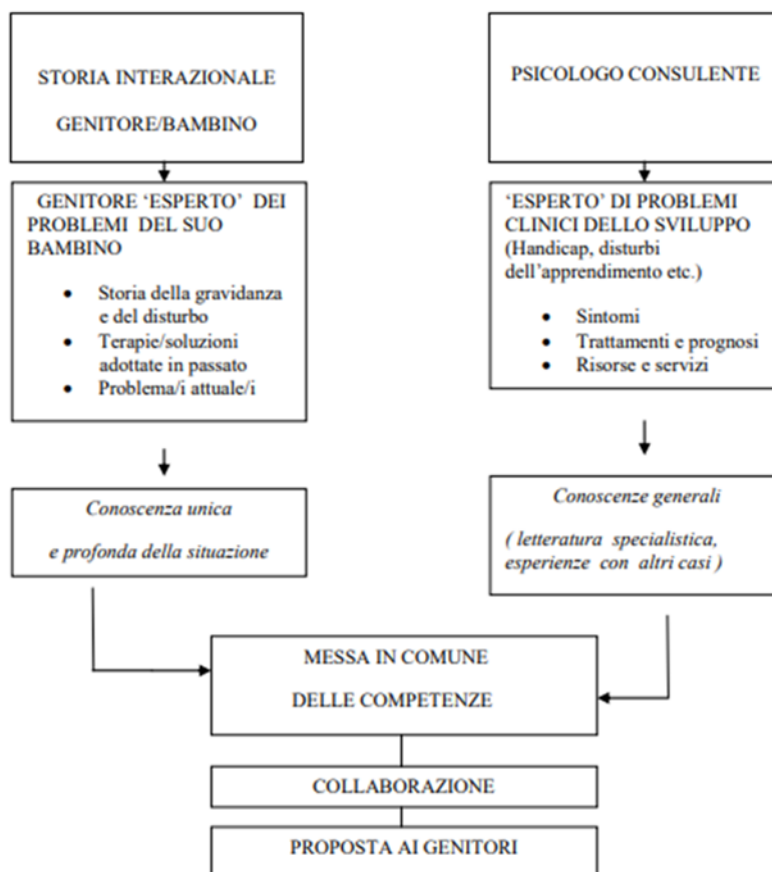


Figura 1: Schema dell'approccio collaborativo al Parent Training.

Tratto da "Il Parent Training", Benedetto (2017).

Secondo Alexander e Dore (1999) le potenziali barriere alla costruzione di un rapporto collaborativo sono molteplici. In primo luogo, la *presenza di credenze negative* sui genitori, il trainer può ritenere che il problema del figlio sia influenzato o determinato dai genitori. Si deve cercare di assumere un atteggiamento non giudicante che lasci la possibilità al genitore di potersi esprimere liberamente e di essere ascoltato. *Trascurare il funzionamento della famiglia* ovvero non prendere in esame oltre che le caratteristiche del figlio anche quello del contesto familiare e culturale è un altro aspetto che potrebbe inficiare il legame simmetrico e paritetico così come avere delle *visioni discrepanti sulla funzione genitoriale* che determina modalità ed opinioni diverse riguardo la cura dei figli ed il ruolo che i genitori possono esercitare nella loro vita.

Una buona collaborazione determina una diminuzione delle incomprensioni tra operatori e genitori e fa emergere un'importante soddisfazione nelle famiglie che le sprona ad un maggior impegno e motivazione al cambiamento. Solamente con questo tipo di approccio

si “*promuove l’autonomia a partire dall’esperienza e dalle risorse dei genitori stessi, stimolando la modificazione di atteggiamenti e la ricerca di soluzioni*” (Benedetto, 2017). Esistono tre modelli di intervento del parent training distinti tra di loro in base alle loro finalità ed al numero di partecipanti. La *consulenza individuale* vede come protagonista il singolo genitore o la coppia che chiede un confronto allo specialista per affrontare uno specifico problema; nei *gruppi educativi* vengono coinvolti più genitori in vari incontri differenti per durata, contenuti e metodi di insegnamento, mentre *l’apprendimento in situazioni strutturate* sono degli interventi attuati soprattutto per finalità di ricerca. Oltre ai metodi didattici tradizionali come lezioni e conferenze, i programmi prevedono dei momenti che favoriscono lo scambio di esperienze e la messa in pratica delle strategie. Le tecniche di insegnamento sono principalmente le seguenti:

- *Feedback con l’aiuto di videoregistrazioni*: il genitore riprende una situazione ordinaria di interazione del bambino o il momento in cui prova ad attuare una tecnica educativa per poi visionarli con un esperto che dà dei suggerimenti per migliorare le modalità interattive. Le videoregistrazioni rispondono alle esigenze didattiche e allo stesso modo sono utili per verificare il cambiamento delle modalità di interazione dall’inizio dell’intervento.
- *Modeling*: strategia basata sull’apprendimento per osservazione in cui il professionista mostra la strategia educativa ed il comportamento da attuare in determinate situazioni.
- *Role playing*: i genitori attivamente riproducono momenti di vita quotidiana cercando di mettere in pratica i consigli e tutte le strategie che il trainer gli sta insegnando.

Questa tecnica aiuta i genitori ad attuare un progressivo cambiamento nelle modalità con cui affrontano le difficoltà mettendo in gioco elementi reali di vita familiare.

Le tecniche sopraelencate danno la possibilità di avere un coinvolgimento attivo dei genitori, il quale risulta più utile delle semplici trasmissioni verbali dei contenuti. Inoltre, per aumentare la motivazione dei genitori si possono assegnare delle piccole esercitazioni e attività da svolgere a casa tra un incontro e l’altro e si possono consegnare dei manuali, delle letture o delle lettere per ampliare le conoscenze e gli esempi pratici di strategie proposte dai professionisti.

A fine di ogni programma è bene andare ad analizzare il cambiamento avvenuto, anche se ciò non risulta sempre semplice. Secondo Forehand e Atkenson (1977) per stabilire se un parent training ha prodotto dei cambiamenti significativi si deve andare ad analizzare se sono presenti la generalizzazione temporale, la generalizzazione del setting, la generalizzazione del comportamento e soprattutto se le nuove strategie sono adoperate anche per gli altri figli. Dunque, il programma deve avere effetti duraturi nel tempo ed i comportamenti positivi devono verificarsi in più contesti. A fine di tutte le sedute del parent training, il genitore dovrebbe essere in grado di attuare le strategie educative apprese, anche in nuove situazioni e con altri comportamenti del bambino riuscendo a modificarli efficacemente. La valutazione dell'efficacia dei programmi potrebbe essere svolta attraverso alcuni strumenti di valutazione come dei resoconti verbali dei genitori o le osservazioni dirette del comportamento del genitore e del bambino in più situazioni. La verifica dei programmi può avvenire a più livelli di valutazione. Il più semplice si basa sull'efficacia percettiva ovvero sul livello di gradimento dei genitori per il programma o il cambiamento percepito raccogliendo delle opinioni, anche attraverso l'utilizzo di brevi questionari. Una critica a questo metodo di valutazione fu fatta da Carr (1987) in quanto le risposte ai questionari di gradimento portano il genitore tendenzialmente a considerare positiva l'esperienza e a gratificare il conduttore. Nonostante ciò, tramite alcune risposte si ricevono dei feedback utili per migliorare l'organizzazione e lo svolgimento del programma. Un altro livello di valutazione riguarda l'acquisizione di conoscenze in quanto la maggior parte dei programmi prevede un aumento di esse. L'incremento delle nozioni viene evidenziato attraverso delle valutazioni fatte prima e dopo l'intervento con dei questionari che raccolgono il punto di partenza e le conoscenze che i partecipanti hanno acquisito. Il livello successivo ha lo scopo di verificare l'applicazione pratica di tecniche e strategie, dunque, si basa sulla pratica dei comportamenti educativi. A differenza dei precedenti livelli in cui la verifica avveniva attraverso i questionari, il seguente metodo si basa sull'osservazione e il monitoraggio delle interazioni educative. L'ultimo livello si basa su misurazione indirette dello stress e dell'autoefficacia dei genitori, in quanto sono due componenti psicologiche strettamente connesse al ruolo del genitore.

Infine, per accertarsi che le strategie insegnate e il cambiamento sia duraturo nel tempo e non limitato solamente al periodo di parent training, si attuano dei follow-up per controllare il mantenimento e la generalizzazione delle nozioni e delle strategie insegnate.

### **2.3 Il parent training nell'ambito della prevenzione**

I programmi di parent training possono essere pensati e realizzati sia come interventi specifici volti a genitori di bambini con patologie sia nell'ambito della prevenzione dove si vede come protagonista una collaborazione tra i servizi sociali e sanitari per promuovere un parenting positivo. In quest'ultimo caso, non si progettano degli interventi mirati a migliorare le specifiche carenze educative delle famiglie ma si strutturano degli incontri che hanno lo scopo di sostenere la famiglia e la genitorialità, di promuovere le competenze sociali dei figli e di prevenire l'insorgenza di disturbi comportamentali ed emotivi di livello grave nei bambini.

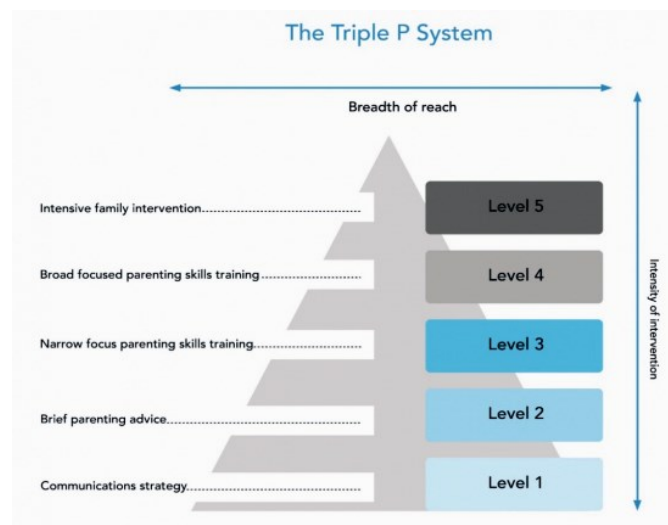
Un programma, centrato su questa ampia prospettiva di prevenzione, fu realizzato dal Professor Sanders (1999) per la prima volta nel 1999 in Australia. Il Triple P (Positive Parenting Program) prevede programmi basati sull'evidenza scientifica in cui vengono affrontati sia argomenti specifici di particolari problematiche, sia argomenti più generali riguardo il concetto di genitorialità e le difficoltà che emergono più frequentemente durante il periodo dell'infanzia. Il programma individua dei livelli di intervento distinti l'uno dall'altro in base alle esigenze dei genitori, al grado di difficoltà di gestione dei figli ed al rischio che possano emergere delle gravi conseguenze durante lo sviluppo del bambino.

Tali livelli sono:

- Livello 1: prevede una divulgazione di informazioni sull'educazione dei figli accessibili a tutti i genitori attraverso programmi televisivi, pagine web, social media, ecc.
- Livello 2: prevede la realizzazione di 1-2 incontri individuali o di gruppo per promuovere uno sviluppo sano del bambino in base all'età fornendo una guida sulle aspettative future di crescita.

- Livello 3: livello da cui si propone un vero e proprio intervento di parent training (singolo o di gruppo) andando ad analizzare il comportamento del bambino e fornendo delle strategie pratiche per la risoluzione efficace di esso.
- Livello 4: intervento più intensivo (8-10 sedute) per genitori di bambini con difficoltà emotive e comportamentali per migliorare la qualità dell'interazione e per apprendere ed aumentare le capacità genitoriali al fine di aumentare la loro autoefficacia.
- Livello 5: intervento ancora più esteso e intensivo (16 sedute) per tutte le famiglie che vivono con forte disagio e stress la gestione di bambini con grandi problematiche comportamentali.

Il Triple P, dunque, prevede un'organizzazione dei livelli a piramide in quanto si parte da un intervento di prevenzione più universale accessibile ed utile a tutti i genitori, fino ad arrivare ad una prevenzione più mirata e selettiva a determinate problematiche familiari e comportamentali. Qui di seguito una rappresentazione grafica del modello a piramide dei livelli sopra presentati.



*Figura 2: Rappresentazione schematica dei livelli di intervento di prevenzione. Tratto da <https://www.cognitivecentre.com/wp-content/uploads/Triple-P-Presentation.pdf>*

Il Triple P fa particolare attenzione all'ambiente in cui il bambino viene inserito il quale deve essere sicuro e stimolante ovvero deve offrire sane opportunità di sperimentazione, di gioco e di crescita al bambino. I genitori devono riuscire a cogliere le iniziative del

bambino ed accoglierle nel momento in cui vengono usate per chiedere sostegno, attenzione o una semplice informazione; in aggiunta devono utilizzare delle strategie adeguate ed efficaci al fine di ridurre al minimo i comportamenti negativi e aumentare quelli positivi. Fondamentale per questo programma è il benessere e la salute dei genitori poiché solamente con il loro ottimismo e la loro fiducia si possono ottenere dei buoni risultati.

L'efficacia del programma di Sanders è sostenuta da una buona base empirica che lo ha portato a diffondersi in molti Paesi, tra cui l'Olanda ed alcuni Paesi Europei. In Italia i progetti di prevenzione sono ancora meno sviluppati con la speranza che in futuro si investa maggiormente sulla ricerca di buoni programmi con adeguati strumenti di verifica per la loro efficacia poiché stando a quanto documentato dalle ricerche internazionali di Pickering e dello stesso Sanders nel 2015, si è evidenziato, nei programmi inferiori, una diminuzione del disagio e di stress nei genitori ed un aumento delle capacità genitoriali di introdurre delle buone strategie educative. Nei programmi ad intensità maggiore sono state verificate un miglioramento dell'interazione tra i genitori ed i figli ed una riduzione di iperattività, dei disturbi del comportamento e dell'ansia con un aumento dei comportamenti socialmente accettabili (Pickering e Sanders, 2015).





## ***PARTE 2: MATERIALI E METODI***

Il progetto di tesi è stato attuato in collaborazione con le insegnanti di un Asilo Nido marchigiano.

Lo strumento utilizzato per la realizzazione di questo progetto è stata l'organizzazione di un intervento di neuropsicomotricità educativo-preventivo ed un intervento a sostegno della genitorialità.

Il progetto neuropsicomotorio è stato rivolto al gruppo dei bambini frequentanti il nido mentre, l'intervento a sostegno della genitorialità, ispirato alle teorie del parent training, è stato rivolto ai genitori dei bambini partecipanti al progetto precedente.

Entrambi i progetti sono stati svolti contemporaneamente negli ambienti del nido.

Di seguito, si propone più nello specifico, la strutturazione e gli obiettivi di entrambi i progetti.



## CAPITOLO III

### **Intervento di neuropsicomotricità nell'asilo nido: “Il corpo in gioco”**

#### **3.1 Premessa**

La presenza del neuropsicomotricista al nido permette la realizzazione di un intervento di gruppo, con un orientamento di tipo preventivo-educativo, rivolto cioè a tutti i bambini per sostenere l'espressività infantile e il benessere del bambino.

In un ambiente appositamente creato, i bambini hanno l'opportunità di esplorare e mettere alla prova le proprie abilità creative attraverso l'azione fisica, promuovendo lo sviluppo della personalità, dell'indipendenza e dei processi emotivi e cognitivi. Attraverso il gioco e le interazioni con i loro coetanei, possono esprimere se stessi e il mondo che li circonda, assumendo ruoli individuali e imparando collettivamente a perseguire obiettivi condivisi. Correre, saltare, rotolare o strisciare possono sembrare semplici schemi motori facili da organizzare per i bambini. In realtà, questi schemi prevedono una integrazione di tante competenze e una attenzione elevata che li aiutano a maturare le basi per gli apprendimenti futuri. Infatti, l'attenzione al compito motorio (camminare per raggiungere un obiettivo senza fermarsi o trasportare un oggetto pesante senza farlo cadere) matura l'attenzione al compito cognitivo (pianificazione del linguaggio, del disegno e della scrittura) (Benso, 2018).

Il materiale che si è usato è stato volutamente destrutturato, ovvero senza una finalità precostituita. Sono stati proposti quindi oggetti che per la loro forma e struttura non hanno una funzionalità unica ma che si prestano all'azione del bambino così come egli crede sia opportuno. Questi oggetti hanno permesso di osservare il momento evolutivo in cui il bambino si trova ed in che sfera dello sviluppo sta investendo (cognitiva, affettivo-relazionale, comunicativa o motoria) e del suo bisogno in base a come viene utilizzato. Il gioco spontaneo del bambino con oggetti non strutturati dà maggiore libertà di espressione, permettendo di osservare elementi più difficili da catturare in alcune tipologie di gioco. Si è data la possibilità al bambino di toccare, manipolare, trasportare e assemblare il materiale a disposizione. Il gioco si è strutturato in modo graduale, a partire dai desideri e dalle scelte dei bambini. Sono stati proposti giochi sensomotori e corporei,

sono state rappresentate storie e ci si è “trasformati” in personaggi fantasiosi, incentivando l’iniziativa spontanea e le dinamiche relazionali tra di loro.

I destinatari sono stati tutti i bambini frequentanti l’Asilo Nido marchigiano di riferimento che hanno un’età compresa tra i 18 ed i 36 mesi. Dai bambini molto piccoli ai più grandi si è cercato di adattare l’intervento psicomotorio alle routine e ai ritmi del nido, proponendo alle educatrici attività e stimoli diversi per ogni fascia d’età.

Indirettamente la neuropsicomotricista ha guidato il gioco e stimolato i bambini a collaborare e giocare insieme, rinforzando il rispetto delle regole sociali (non fare male, avere cura dei materiali utilizzati, ...). La neuropsicomotricista ha osservato costantemente le dinamiche che si sono create ed ha partecipato al gioco, guidandolo laddove necessario per sostenere l’attenzione e la partecipazione di tutti i bambini.

Il progetto ha avuto una durata di 10 incontri e ha previsto un incontro a settimana a partire dal 1° febbraio 2023.

### **3.2 Obiettivi**

Gli obiettivi dell’intervento, condivisi anche con i genitori e le insegnanti sono stati:

- Aumentare l’autostima del bambino sostenendo una sua visione positiva come individuo creativo e motore delle proprie azioni.
- Favorire lo sviluppo del pensiero simbolico attraverso l’esplorazione del materiale non strutturato.
- Avviare, attraverso le attività proposte, lo sviluppo dell’interazione con il gruppo dei pari.
- Sviluppare nel bambino una consapevolezza del proprio corpo nelle varie posizioni (da prono a supino, da prono a carponi, da carponi in ginocchio fino alla posizione eretta) cercando di raggiungere un adeguato controllo posturale del corpo in movimento e da fermo.

### 3.3 Modalità di svolgimento

Durante le ore di neuropsicomotricità i bambini sono stati divisi in due gruppi in base alla loro età: il primo comprendeva tutti i bambini che hanno tra i 18 e 24 mesi mentre il secondo tra i 24 ed i 36 mesi.

Nelle attività non sono state imposte strategie o azioni prestabilite né sono state fatte richieste dirette, ma si è promosso lo sviluppo attraverso la motivazione, l'iniziativa spontanea, la sperimentazione, l'imitazione e la condivisione di regole.

Lo spazio è stato allestito dalla neuropsicomotricista, che ad ogni incontro ha scelto e preparato la stanza e il materiale da mettere a disposizione (tappeti, cuscini, palle, cerchi, teli, ...).

La neuropsicomotricista ha guidato e scandito il tempo dell'incontro attraverso l'introduzione di alcuni rituali:

- il rituale di inizio prevedeva una piccola attività di risveglio motorio e di consapevolezza del proprio corpo. I bambini si sedevano su un tappetone e con le proprie mani andavano a toccare la parte del corpo che la neuropsicomotricista nominava. Ci si è soffermati ad ascoltare il rumore che le mani creavano andando in contatto con la parte del corpo interessata e si è cercati di attivarla e piano piano di portare il bambino da seduto in ginocchio ed infine in piedi. I bambini così hanno potuto iniziare a muoversi e sperimentare lo spazio che li circondava utilizzando tutti gli oggetti messi a disposizione nella stanza.
- Il momento centrale dell'incontro era caratterizzato da diverse proposte di gioco, le quali variavano a seconda del gruppo di 18-24 mesi o di 24-36 mesi.

Nel primo caso, quindi nel gruppo dei più piccoli, lo spazio è stato differenziato in un angolo sensomotorio con cuscini, materassi, piscina con palline ed un angolo pre-simbolico con scatole, tessuti, corde, fogli di giornale...

Nel gruppo dei 24-36 mesi, oltre alla presenza dell'angolo sensomotorio e simbolico, si è predisposto un altro angolo in cui venivano effettuate attività più strutturate incentrate maggiormente sull'allenamento dell'attenzione visiva ed al doppio compito.

- Il rituale finale consisteva nel creare un cerchio e cantare insieme una canzone che segnalava il termine dell'incontro e veniva utilizzata come modalità per salutare la neuropsicomotricista.

## CAPITOLO IV

### **Progetto a supporto della genitorialità ispirato al parent training:**

#### **“Il ruolo (im)possibile dei genitori: come vento per gli aquiloni”**

La caratteristica principale di questo progetto è stato il coinvolgimento attivo dei genitori al fine di proporre un aiuto per modificare o migliorare le loro modalità interattive cercando di ridurre o eliminare lo stile relazionale e gli atteggiamenti dei genitori che possono influenzare negativamente il comportamento del bambino.

Questo progetto ha previsto la realizzazione di incontri destinati ai genitori dei bambini, che hanno partecipato al progetto *“Il corpo in gioco”*, per creare dei momenti informativi e di confronto. Sono state proposte delle situazioni che hanno portato i bambini a fare esperienze di gioco e di condivisione con i propri compagni ed ai genitori sono stati proposti dei consigli e facilitazioni per rapportarsi meglio con i propri figli. I due progetti, infatti, si sono svolti in contemporanea al fine di dare degli strumenti validi sia ai bambini che ai genitori.

L’obiettivo è stato quello di aumentare la consapevolezza dei genitori dando loro delle informazioni teoriche e dei consigli pratici per favorire lo sviluppo di comportamenti positivi e validi nei bambini e per supportarli ed incoraggiarli durante la crescita.

Il tema di ogni incontro è stato concordato con le insegnanti a seguito di una riunione antecedente l’avvio del progetto, per comprendere quali fossero le difficoltà e le preoccupazioni principali riscontrate dai genitori durante la crescita del proprio bambino.

Il progetto ha avuto una durata di quattro incontri, i quali sono stati distribuiti in un’arco temporale di tre mesi (marzo-aprile-maggio).

Gli incontri sono stati svolti negli ambienti messi a disposizione dell’Asilo Nido e si è data la possibilità a chi non ha potuto partecipare in presenza di collegarsi tramite chiamata Zoom.

#### 4.1 Strutturazione degli incontri

L'intervento ha previsto l'organizzazione di quattro incontri ognuno dei quali è stato caratterizzato da un tema principale che ha funto da filo conduttore nelle diverse fasi dell'incontro.

I diversi temi riguardavano aspetti fondamentali dello sviluppo del bambino e di come le figure genitoriali possono influenzare questo processo di crescita.

Ogni incontro è stato diviso in tre fasi:

1. *Fase Teorica*: ovvero un'esposizione teorica breve e chiara del tema principale dell'incontro. Per facilitare la comprensione e rendere più interessante il contenuto, sono stati utilizzati dei filmati o delle letture di alcuni brani.

In questa fase l'obiettivo è stato quello di fornire a tutti una conoscenza di base comune per poi riuscire a svolgere un buon momento di riflessione e di condivisione.

2. *Fase Pratica*: momento di riflessione in cui i genitori hanno potuto esprimere le loro opinioni, i loro dubbi ed hanno esposto le loro domande.

In questa fase, sono stati dati alcuni consigli concreti e state utilizzate alcune tecniche di insegnamento presentate nei manuali di parent training come:

- feedback con l'aiuto di videoregistrazioni: analisi di videoregistrazioni del progetto di neuropsicomotricità dei bambini nella scuola;
- modeling: attività pratiche in cui si è cercato di far comprendere meglio le strategie educative ed i comportamenti da attuare per gestire meglio le reazioni del proprio bambino;
- role playing: tecnica basata su racconti personali in cui si è chiesto al genitore di riprodurre e riportare una situazione verificata a casa.

L'obiettivo principale della fase pratica è stato quello di concretizzare i contenuti teorici della fase precedente al fine di farli comprendere maggiormente, di condividere delle opinioni e delle esperienze vissute con il proprio figlio.

3. *Fase Conclusiva*: momento conclusivo in cui si è richiamato brevemente il tema principale dell'incontro e sono stati distribuiti ai genitori delle schede riassuntive con lo scopo di concretizzare e mettere per iscritto gli aspetti fondamentali trattati durante l'incontro.



All'interno di queste schede, oltre che richiamare i contenuti dell'incontro, sono stati inseriti anche dei buoni propositi e dei consigli pratici riguardanti la vita di tutti i giorni, anche con l'ausilio di immagini, molto chiare ma evocative dell'importanza della relazione genitore-bambino (Allegato 2).

La durata di ogni incontro è stata di circa un'ora e mezza. L'esposizione della parte pratica e teorica è stata di 30 minuti l'una, intervallati da un momento della durata di 10 minuti dedicato a eventuali domande da parte dei genitori. Successivamente al termine dell'esposizione, 15 minuti sono stati destinati ad ulteriori domande e ad una piccola discussione e confronto tra i genitori. Negli ultimi 5 minuti si riassumevano brevemente tutti i contenuti dell'incontro e si consegnavano delle schede riassuntive con i buoni propositi per le settimane successive.

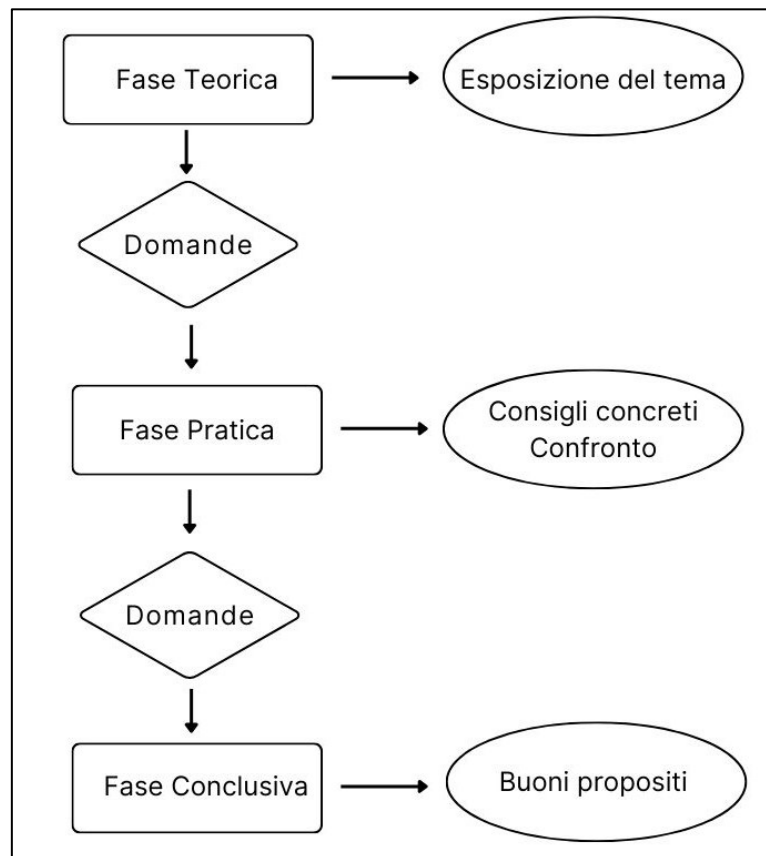


Figura 3: Diagramma di flusso della strutturazione degli incontri

## 4.2 Obiettivi del progetto

Gli obiettivi del progetto, condivisi con le insegnanti sono stati:

- Far acquisire ai genitori informazioni teoriche aggiornate e corrette su temi di rilievo dello sviluppo del proprio bambino
- Aumentare la consapevolezza di quanto sia importante e di grande influenza la figura genitoriale durante la crescita dei propri figli.
- Creare dei momenti di confronto tra i genitori per far emergere delle situazioni concrete di vita quotidiana così da offrire loro dei consigli e delle delucidazioni per affrontarle nella maniera corretta.
- Fornire ai genitori alcuni spunti di riflessione per migliorare la loro modalità di comunicazione con il bambino.

Oltre agli obiettivi generali dell'intervento, sono stati individuati dei macro-obiettivi per ognuno dei quattro incontri:

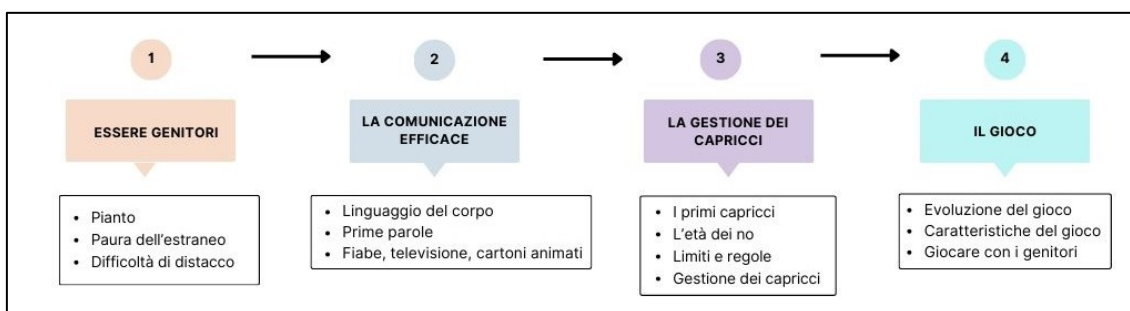
1. Con il primo incontro si è mirato ad analizzare il pianto ed il **distacco** ovvero gli aspetti fondamentali che sono alla base della relazione genitore-bambino.
2. Il secondo incontro ha avuto come obiettivo quello di portare i genitori a fare una riflessione sulle loro modalità di interazione e **comunicazione** e dare loro dei consigli pratici su come promuovere lo sviluppo della abilità sociali e comunicative dei propri bambini.
3. L'obiettivo del terzo incontro è stato quello di aiutare i genitori a comprendere e gestire in maniera adeguata i **capricci** partendo dalla spiegazione della scoperta dei "no" per finire a discutere dei limiti, delle regole, dei castighi, delle punizioni, delle lodi e delle approvazioni.
4. Lo scopo dell'ultimo incontro è stato quello di spiegare il ruolo fondamentale che il **gioco** ha nello sviluppo del bambino. Incentivare i genitori a condividere e giocare maggiormente con i propri figli proponendo loro delle tipologie di gioco idonee per la loro età.

### 4.3 Contenuti degli incontri

Come già anticipato nel paragrafo 4.1, ogni incontro era composto da una parte teorica, una parte pratica ed una parte conclusiva. Nella prima parte sono state spiegate le teorie che stanno alla base delle motivazioni di alcuni atteggiamenti presenti nello sviluppo del bambino tra 0 e 3 anni come il pianto, la paura dell'estraneo, le prime bugie, i primi no, le prime autonomie, il gioco e molti altri (*Figura 4*).

Nella parte pratica, invece, sono stati dati dei consigli pratici, riportati ad esempi applicati, su come migliorare l'interazione con il proprio bambino ed essere delle risorse per la sua crescita.

Infine, nella parte conclusiva intitolata "buoni propositi" sono stati dati ai genitori dei piccoli compiti facoltativi da svolgere nelle settimane successive per migliorare e mettere in pratica tutto ciò che era stato affrontato e discusso nell'incontro.



*Figura 4: Schema riassuntivo dei contenuti degli incontri*

#### 4.3.1 Incontro I

*Titolo:* Essere genitori

*Parte Teorica*

Come suggerisce il titolo del primo incontro "Essere genitori", i temi affrontati nella prima giornata riguardarono l'importanza del ruolo dei genitori nei primi anni di vita del bambino.

Si è dato risalto al fatto che il bambino trascorre il tempo in sintonia con i propri genitori, prime persone con cui impara a relazionarsi, al fine di apprendere da loro. Sono poi stati

illustrati alcuni dei segnali e dei modi di interazione e relazione dei piccoli proprio nei primissimi anni di vita.

In primo luogo, si è andati ad analizzare il *pianto* del bambino ovvero il principale mezzo che utilizza per comunicare e per dialogare con la mamma e il papà, che attraverso una comprensione empatica riescono a comprendere i suoi bisogni e consolarlo. Si è posti l'attenzione sull'importanza di accogliere il pianto del bambino in quanto è fondamentale per crea un legame di fiducia con i propri figli (Finzi e Battistin, 2015).

Successivamente, si è andati ad affrontare ed analizzare un'altra fase importante che emerge durante la crescita dei bambini ovvero la *paura dell'estraneo*. Si è spiegato che inizialmente il bambino sorride anche ad una persona che non ha mai visto purché il volto si presenti davanti a lui e sia ben chiara la forma. Si è reso noto ai genitori che avere atteggiamenti di rifiuto verso persone estranee è una fase evolutiva importante del bambino a dimostrazione del fatto che riesce a discriminare ciò che è familiare da ciò che è estraneo ed è una scoperta che da un lato lo affascina e dall'altro provoca rifiuto, timore e ostilità (Finzi e Battistin, 2015). Si è andati a spiegare, quindi, i due impulsi che emergono nel bambino, fondamentali per l'acquisizione della propria autonomia: da un lato emerge la curiosità, il desiderio di avventura e rischio che lo porta ad esplorare il mondo esterno; dall'altro il bisogno di protezione che spinge il bambino a riavvicinarsi alla propria base sicura ovvero alle figure genitoriali.

In questo primo incontro, infine, si è discusso del fatto che la paura dell'estraneo coincide molto spesso con maggior *difficoltà di distacco*. Si è sottolineato che la capacità di distacco matura pian piano nella mente del bambino ed un segnale fisiologico a supporto di questa maturazione sono i primi passi.

### *Parte Pratica*

Nella parte pratica, sono stati dati alcuni consigli utili per vivere più serenamente possibile il distacco dalle figure genitoriali e successivamente per aumentare l'interesse del bambino verso l'altro e verso le interazioni sociali.

Nel primo caso, sono stati dati ai genitori dei consigli da mettere in atto all'ingresso al nido, primo luogo in cui il bambino si separa dal suo nucleo familiare. I consigli dati sono stati:

- ❖ Dimostrarsi tranquilla/o e serena/o: il bambino legge le emozioni del genitore e le registra.
- ❖ Rispettare i tempi del bambino.
- ❖ Salutare sempre il bambino e ripetere che si torna sempre: non si deve dare nulla per scontato. Il richiamo al ritorno è importante.
- ❖ Creare un rituale speciale con il bambino: creare un piccolo rito prima dell'ingresso al nido aiuta il bambino a capire che starà per entrare all'asilo e lo facilita nel saluto con la mamma.

Nel secondo caso, invece, si è preso come riferimento il libro di Rogers, Dawson e Vismara (2015) e sono state date delle indicazioni, illustrate nella *Tabella 1*, per promuovere una buona interazione con il bambino.

<b>Fase 1</b>	<i>Identificare ciò che è al centro dell'attenzione del bambino</i> Avviare delle interazioni sociali utilizzando oggetti di interesse del bambino.
<b>Fase 2</b>	<i>Salire sul palcoscenico e prendere posizione</i> Utilizzare gli occhi, il corpo, la propria postura ed il viso come strumenti principali di comunicazione.
<b>Fase 3</b>	<i>Identificare la zona di comfort sociale del bambino</i> Trovare la giusta distanza da mantenere con il bambino osservando il suo comportamento.
<b>Fase 4</b>	<i>Condividere seguendo la guida del bambino</i> Unirsi all'attività del bambino senza assumere il ruolo di direzione diretta del gioco.

*Tabella 1*

Inoltre, sono state spiegate le seguenti strategie per attirare gradualmente l'attenzione sul genitore e per entrare in una condivisione di gioco con il bambino senza rompere lo schema di gioco che già aveva costruito:

- *Ascolto attivo*: guardare ciò che il bambino sta facendo per capire i suoi obiettivi, raccontare le sue azioni, esprimere commenti di ammirazione e aggiungere effetti sonori o giochi. Iniziare ad imitare le sue azioni con un altro oggetto.
- *Narrazione*: descrivere ciò che sta facendo con semplici parole o brevi frasi. Il bambino associa singole parole ad oggetti ed attività.
- *Offerta di aiuto*: si devono creare delle opportunità di comunicazione con il bambino ovvero inizialmente si devono pianificare delle piccole situazioni in cui il bambino sia portato a ricercare l'intervento del genitore.
- *Imitazione*: svolgere le stesse azioni del bambino utilizzando un secondo oggetto o giocattolo identico al suo introducendo delle variazioni.

#### *Buoni propositi*

In questo primo incontro, l'invito che è stato fatto ai genitori è quello di prendersi un po' di tempo durante l'arco della giornata per seguire il bambino nelle attività e fermarsi a pensare alle strategie che si è messo in pratica durante i momenti di interazione.

### **4.3.2 Incontro II**

*Titolo*: La comunicazione efficace

#### *Parte Teorica*

Nel secondo incontro "*La comunicazione efficace*", i temi affrontati con i genitori sono stati incentrati sulle caratteristiche della comunicazione tra il genitore ed il bambino e su aspetti fondamentali dello sviluppo del linguaggio.

Si è partiti dall'analizzare come i bambini piccoli, fin dai primi momenti, trasmettono i propri messaggi utilizzando il *linguaggio del corpo* ovvero attraverso l'uso dei gesti delle mani, la postura corporea, le espressioni facciali e lo sguardo cercano di avviare con i genitori un'interazione che consente loro di esprimere piacere o disagio.

La prima modalità di comunicazione tra la mamma, il papà e il bambino è quindi una comunicazione non verbale, in cui i genitori rispondono ai messaggi del figlio imitandolo utilizzando gesti e sorrisi accompagnati dalle parole (Finzi e Battistin, 2015).

Si è spiegato poi che la comunicazione non verbale fornisce le basi per lo sviluppo del linguaggio. Quando la mamma e il papà parlano al proprio bambino, questo, anche se non conosce i suoni, rimane incantato dalla loro voce e la assorbe. Crea un primo bagaglio linguistico creato da segni, fonemi e suoni fino a quando, con il tempo, non inizia a modulare la propria voce iniziando a pronunciare ed inventare le prime parole (Finzi e Battistin, 2015).

Successivamente, sono state illustrate delle opportunità di crescita delle competenze linguistiche del bambino ovvero le potenzialità della lettura condivisa delle fiabe, la visione condivisa della televisione e dei cartoni animati. Queste tre attività, se svolte con accanto il genitore rappresentano delle vere occasioni educative (Di Bari, 2019).

#### *Parte Pratica*

Anche in questo incontro, così come nell'incontro precedente, per la parte pratica si è proposto una modalità di intervento presentata da Rogers, Dawson e Vismara (2015) rispetto lo sviluppo di interazioni reciproche e l'alternanza dei turni, fondamentali per lo sviluppo sociale e per la comunicazione. Questo intervento si basa sulla costruzione di *attività congiunte* che *“equivalgono a una conversazione, che coinvolge una serie di turni tra l'adulto e il bambino, sulla base di un'attività condivisa”* (Bruner, 1977).

La struttura di un'attività congiunta prevede la realizzazione di quattro fasi illustrate in maniera sintetica e schematica nella *Tabella 2*.

<b>Fase 1</b>	<i>Avviare l'interazione con il bambino</i>
<b>Fase 2</b>	<i>Creare un tema condiviso</i> Trovare un filo conduttore nel gioco grazie al quale ognuno può assumere dei turni svolgendo la stessa attività.

<b>Fase 3</b>	<i>Aggiungere delle variazioni</i> Portare il proprio contributo nell'attività che si sta svolgendo. Introdurre delle novità, delle piccole variazioni nel gioco rispettando sempre il proprio turno e non prendendo la conduzione diretta dell'attività.
<b>Fase 4</b>	<i>Chiudere l'attività congiunta ed iniziarne un'altra</i> Diminuito l'interesse del bambino si deve sempre dare una fine all'attività svolta.

*Tabella 2*

La spiegazione delle quattro fasi che compongono le attività congiunte è stata supportata dalla visione di due video:

- ❖ Un momento di gioco tra genitore e bambino in cui viene promosso un buono scambio interazionale.
- ❖ Un momento di gioco tra genitore e bambino in cui non vengono rispettati i tempi di risposta ed il turno del bambino.

Durante entrambi i video sono stati fatti dei commenti per mettere in risalto i comportamenti positivi del genitore o, come nel secondo, i comportamenti da evitare i quali non permettono al bambino di trovare un proprio ruolo e il proprio spazio nell'interazione.

Per concludere la parte pratica del secondo incontro sono stati ai genitori dei consigli per instaurare una buona comunicazione efficace con il proprio bambino:

- Ricercare sempre il contatto visivo.
- Utilizzare un linguaggio positivo.
- Mantenere una coerenza tra comunicazione verbale e non verbale.
- Avere un atteggiamento di ascolto attivo.



### *Buoni propositi*

Come buoni propositi si sono invitati i genitori a prestare maggiore attenzione alle modalità di interazione e comunicazione che hanno con i propri bambini e a cercare di introdurre l'alternanza dei turni e la capacità di cooperare negli scambi nei piccoli momenti di gioco e di routine. Si è proposto di farsi dei video durante i momenti di gioco con i propri figli in quanto, rivedendosi in un secondo momento, può risultare più semplice individuare le diverse fasi dell'attività congiunte.

### **4.3.3 Incontro III**

*Titolo:* La gestione dei capricci

#### *Parte Teorica*

Nel corso del terzo incontro i temi trattati sono stati i capricci e le reazioni che i genitori dovrebbero avere in determinate situazioni.

Si è partiti nell'introdurre l'età in cui i bambini tendono maggiormente a manifestare crisi di rabbia e di opposizione ovvero i due anni.

Come accennato nel paragrafo 4.3.2, i bambini si esprimono attraverso una comunicazione non verbale specialmente nei primi anni di vita per cui, durante il capriccio, esprimono il proprio "no" con tutto il corpo, piangendo e battendo i piedi per terra e questo spesso avviene nei momenti meno opportuni.

Si è messo in risalto che i "no" dei bambini sono proporzionali ai "no" dei genitori per cui risulta utile ridurre al minimo la necessità di intervenire con proibizioni e rimproveri non compresi dal bambino. Questi accorgimenti sono importanti non solo da attuare dentro casa ma anche in contesti extrafamiliari.

Si è spiegato, inoltre, che i capricci sono funzionali nello sviluppo del bambino in quanto sono la giusta occasione per l'introduzione di regole e limiti poiché è il bambino stesso che cerca di comprendere quale è il limite imposto dal genitore oltre al quale non è possibile andare (Finzi e Battistin, 2015).

Infine, si è spiegato che l'obiettivo dei genitori è quello di far comprendere che il capriccio non è la giusta modalità da utilizzare per esprimere la propria opinione per cui, intervenire con fermezza, è fondamentale per non rafforzare questa forma di opposizione.

Si è consigliato di mostrare al bambino, con poche e semplici parole, di aver compreso il suo messaggio e proporgli delle modalità alternative per esprimere il bisogno (Finzi e Battistin, 2015).

Per concludere, si è andati a sottolineare l'importanza di dare delle lodi e le approvazioni ai bambini poiché aumentano la loro sicurezza e la loro stima riguardo le loro capacità e qualità (Finzi e Battistin, 2015).

### *Parte Pratica*

Nella parte pratica del terzo incontro sono state proposte delle strategie per l'introduzione delle regole nella vita quotidiana e delle strategie per tranquillizzare e calmare il bambino durante le crisi di rabbia.

Sono state date piccole raccomandazioni per rendere il processo educativo più efficace:

- Scegliere insieme al bambino poche regole alla volta, ci si deve concentrare su due/tre obiettivi alla volta.
- Le regole devono essere corte, chiare, espresse in positivo.
- Essere coerenti tra i genitori, mamma e papà devono mostrarsi complici e decidere insieme le strategie educative.
- Chiedersi sempre il perché il bambino ha tenuto un determinato comportamento e sintonizzarsi con le sue emozioni verbalizzandole e spiegare perché quel comportamento non va tenuto.
- Evitare di dare etichette al bambino come “peste”, “monello”, “cattivo”.
- Le conseguenze delle azioni di un comportamento errato devono essere applicate in tempi rapidi per non perdere la loro efficacia.
- Lodare e fare i complimenti nel momento in cui il bambino attua un comportamento corretto.

Inoltre, sono state date delle strategie per tranquillizzare il bambino durante crisi di rabbia e pianto:

#### *1. Tecniche sensoriali*

Alcune attività che lo portano a tornare sereno e ad eliminare la tensione in corpo sono:

- giocare con l'acqua in un contenitore e utilizzare barchette, barattoli da riempire e svuotare;

- pasticciare con la sabbia, ghiaia, la terra e la schiuma da barba: si lascia il bambino esplorare liberamente il materiale con le mani (odore, morbidezza, temperatura) cercando di verbalizzare ciò che il bambino sta vivendo. Si può proporre al bambino di nascondere degli oggetti nel materiale e poi ritrovarli, dei giochi di travaso, disegnare con le dita sul materiale, ...
- pongo;
- colorare con le mani.

In questo modo si potrà notare come la rabbia si trasforma in voglia di fare, di costruire e di riparare.

### *2. Nominare le emozioni*

Nominare le emozioni che i bambini stanno provando li fa sentire riconosciuti, compresi e accettati. Questo, di riflesso, produce un abbassamento della tensione emotiva e corporea.

### *3. Usare i colori*

I bambini fanno difficoltà a pensare alle cose astratte come per esempio al concetto complicato delle emozioni. Utilizzare i colori per indicare delle emozioni offre visivamente al bambino un'immagine delle emozioni.

“ti stai arrabbiando e stai entrando nella zona rossa come il fuoco (rabbia), come possiamo fare per tornare alla zona blu come il mare (tranquillità)”.

### *4. Time out*

Stappare le attività che il bambino stava svolgendo per qualche secondo: questo tempo di sospensione gli consente anche di riflettere sull'accaduto.

Scegliere un posto noioso in cui non sono presenti delle distrazioni. Si deve portare immediatamente il bambino nel posto del time-out, lo si deve far sedere su una sedia o sgabello e si mette un timer. Alla fine, chiedere al bambino perché si è messo i time-out e poi si può far riprendere al bambino l'attività che stava svolgendo.

Evitare di chiedere promesse, di umiliarlo e di intimidirlo.

### *Buoni propositi*

Per concludere l'incontro sulla gestione dei capricci, si sono invitati i genitori a trovare delle strategie alternative per gestire la rabbia del bambino attuando delle tecniche sensoriali, nominando l'emozione, facendo riferimento ai colori e utilizzando il time-out. Infine, come buon proposito si è proposto di provare a costruire insieme al bambino delle bottigliette sensoriali e fare dei cartelloni con delle immagini che indichino delle regole e le routine.

#### **4.3.4 Incontro IV**

*Titolo:* Il gioco

*Parte Teorica*

Nel corso del seguente incontro, si è trattato il tema del gioco.

È stata esposta l'evoluzione del gioco, durante la crescita del bambino, la quale va di pari passo alla fase evolutiva che si sta vivendo.

Successivamente si è spiegato il significato emotivo che molti giocattoli possono acquisire in diversi momenti di transizione. Quando i genitori non sono presenti, il bambino ha bisogno di qualcosa che li sostituisca e che gli dia sicurezza. Sceglie così un suo gioco per colmare la loro mancanza e per sentirsi maggiormente protetto di fronte a tutti gli eventi che andrà a vivere senza le sue figure di riferimento (Finzi e Battistin, 2015).

Inoltre, in questo incontro si è andati ad evidenziare le caratteristiche principali del gioco del bambino che sono la creatività e la fantasia. È stata messa in risalto l'importanza di non proporre sempre giochi costruttivi e produttivi che mirano a migliorare alcuni aspetti cognitivi e ad affinare le capacità pratiche del bambino. Ciò che maggiormente attrae un bambino è la possibilità di giocare in libertà, di inventare il gioco seguendo i suoi istinti del momento (Finzi e Battistin, 2015).

Grazie alla visione di un video, si è andati a trattare dell'importanza che ha per un bambino il gioco condiviso con i propri genitori. Condividere il gioco con i genitori, infatti, aiuta il bambino a passare gradualmente da un gioco completamente libero e di fantasia ad un gioco più strutturato e con delle regole (Finzi e Battistin, 2015).

Condividere questi momenti di gioia, di divertimento e di leggerezza aiuta ad aumentare il clima di complicità ed intimità presente tra i genitori ed il bambino (Finzi e Battistin, 2015).

### *Parte Pratica*

In questo incontro sono state date delle proposte di gioco da cui prendere spunto per proporle al proprio bambino. Si è suddivisa l'esposizione in base alla tipologia di gioco e all'età in cui questo emerge.

- *Gioco Tónico- Emozionale (dai 6 mesi in poi)*

Si tratta di giochi caratterizzati dal contatto corporeo tra genitori e bambini che lo aiutano ad avere una regolazione del proprio tono e della propria velocità rispetto all'altro.

Si può sollevare il bambino per far provare la sensazione dell'altezza oppure lasciare che il bambino sperimenti il corpo dei genitori arrampicandosi su di essi. Con la crescita c'è un'evoluzione di questa tipologia di giochi e si arriva al gioco dell'aereo, al gioco di mettere il bambino a testa in giù e al gioco della lotta che più di ogni altro gioco aiuta il bambino a sperimentare i propri limiti sia di forza che di tolleranza e sopportazione della forza dell'altro.

- *Gioco Esplorativo e Sensomotorio (Dai 6 mesi all'anno di vita)*

Il gioco sensomotorio è il miglior strumento di apprendimento, relazione e crescita.

Può essere di tipo passivo quando non si richiede un movimento attivo al bambino per fargli percepire delle sensazioni (dondolii, scivolate, trascinamenti, disequilibri, aggiramenti, ...) o di tipo attivo in cui il bambino si attiva con il movimento per raggiungere una sensazione piacevole (tirare/spingere, scivolare/arrampicare, saltare, cadere, entrare dentro/uscire fuori).

Il bambino è interessato alla conoscenza ed esplorazione del proprio corpo nello spazio e la manipolazione sensoriale degli oggetti.

- *Gioco Funzionale (dai 12 e i 18 mesi)*

A partire dal primo anno e mezzo di vita e i 2 anni, i bambini iniziano a utilizzare gli oggetti utilizzandoli con la loro funzione originaria come, per esempio, una macchinina o un trenino.

Iniziano a svolgere dei giochi di costruzione creando delle torri di cubi, compongono puzzle, costruendo qualcosa con l'argilla, ...

I giochi ed i materiali da proporre in questa fase sono:

- Cubi di ogni dimensione.
- Costruzioni.
- Puzzle.
- Pongo, plastilina, argilla, acqua e farina e tutti i materiali che permettono al bambino per creare qualcosa.

- *Gioco Simbolico (dai 2 anni di vita)*

Il bambino utilizza oggetti della vita quotidiana, bambole, pupazzi, pentoline, macchinine, attrezzi da lavoro finti per creare delle loro storie e per riprodurre delle azioni.

Uno dei primi giochi che emerge è il gioco di travestimento fino ad arrivare ad un gioco narrativo vero e proprio.

Per stimolare il bambino nel gioco simbolico si possono proporre anche oggetti che per la sua forma e struttura non hanno una funzionalità unica ma si prestano all'azione del bambino come egli crede sia opportuno. Esempio di questo tipo di materiale sono: teli, rotoli di carta, delle pigne, scatole, bottigliette, tappi, ...

- *Giochi strutturati*

Con la crescita del bambino, si possono proporre giochi più strutturati che, attraverso l'utilizzo di oggetti semplici e comuni, favoriscono lo sviluppo del bambino condividendo momenti di puro piacere con il genitore.

Sono giochi che aiutano il bambino a sviluppare una maggiore attenzione, una maggiore coordinazione e una maggiore consapevolezza corporea. Sono giochi che mirano all'aumento dei tempi attentivi e pongono le basi ed i prerequisiti per lo sviluppo di un buon linguaggio (Sassè, 2012).

Un esempio di gioco strutturato potrebbe essere improntato sulla musica, sul ritmo e sul canto. Si intona con il bambino una canzone e si propongono delle piccole attività (sfide motorie, strumento musicale, battito delle mani e dei piedi, ...) per mantenere il tempo, per aumentare la coordinazione motoria e l'attenzione al doppio compito.

*Buoni propositi*

Anche in quest'ultimo incontro, si sono invitati i genitori a trovare del tempo e fermarsi con i propri figli a giocare e divertirsi con loro. Si è proposto di dare maggior importanza ad ogni momento condiviso con il bambino, senza dare nulla per scontato, e cercando di renderlo un'opportunità di crescita e confronto.





## ***DISCUSSIONE DEI RISULTATI***

### **CAPITOLO V**

#### **Verifica dell'Intervento**

Al termine della realizzazione del progetto, sono stati ripresi gli obiettivi che ci si era posti durante la progettazione dell'intervento "Il ruolo (im)possibile dei genitori: come vento per gli aquiloni". Questo è servito per rendere noto l'andamento ed il successo del lavoro svolto.

Di seguito si riporta l'analisi e alcune considerazioni su ciascun obiettivo prefissato per verificarne l'effettivo raggiungimento.

1. Far acquisire ai genitori informazioni teoriche aggiornate e corrette su temi di rilievo dello sviluppo del proprio bambino.

I temi dei quattro incontri sono stati scelti accuratamente in modo da mettere in risalto gli aspetti più cruciali dello sviluppo del bambino da 0 a 3 anni. La selezione dei contenuti degli incontri è avvenuta tramite un confronto con le insegnanti e tramite alcune osservazioni avvenute durante la realizzazione del progetto di neuropsicomotricità educativa-preventiva con i bambini del nido. Dunque, le informazioni teoriche che sono state esposte rispecchiavano molto le esigenze dei genitori e dei bambini, i quali sono stati osservati dalle insegnanti durante l'ingresso al nido e dalla studentessa, affiancata dalla neuropsicomotricista di riferimento, durante la realizzazione del progetto neuropsicomotorio.

Inoltre, i contenuti dell'esposizione si basavano su riferimenti bibliografici aggiornati e corretti, a partire da una revisione della letteratura più recente, comprendendo peraltro degli articoli scientifici.

Tenendo in considerazione quanto detto riguardo la selezione e la ricerca delle informazioni teoriche si può ritenere raggiunto il seguente obiettivo.

2. Aumentare la consapevolezza di quanto sia importante e di grande influenza la figura genitoriale durante la crescita dei propri figli.

Per ogni tema affrontato si è posti sempre l'attenzione sulle figure genitoriali e su come alcuni loro atteggiamenti possono modificare o rafforzare il comportamento del bambino.

Il focus principale degli incontri è stato essenzialmente il ruolo dei genitori e il grande potenziale che hanno come figure di riferimento per i propri bambini, discusso e dimostrato a partire dalle tappe evolutive e critiche che i loro bambini stanno affrontando o affronteranno.

3. Creare dei momenti di confronto tra i genitori per far emergere delle situazioni concrete di vita quotidiana così da offrire loro dei consigli e delle delucidazioni per affrontarle nella maniera corretta.

A fine di ogni incontro un po' di spazio era destinato alle domande e a dei piccoli momenti di confronto che si creavano tra i genitori. La partecipazione attiva dei genitori è variata molto durante gli incontri sia in termini di domande sia di partecipazione al confronto finale. Il fattore che più ha inciso sulla partecipazione è stato il tema affrontato: c'è stato un maggior coinvolgimento nel primo e nel terzo incontro in cui si è parlato di come costruire una buona relazione con il bambino e di come gestire i capricci. Questi temi hanno acceso maggiormente la curiosità nei genitori e li hanno fatti interrogare e riflettere maggiormente sulle loro capacità genitoriali. Le domande, che hanno portato alla nascita del confronto tra i genitori, mettevano in evidenza dei comportamenti specifici del proprio bambino ed erano incentrate tutte su situazioni concrete della vita quotidiana che mettevano in risalto aspetti molto pratici del comportamento e la gestione del genitore.

Nel secondo e nell'ultimo incontro, non è emerso un vero e proprio momento di confronto finale. In questi due incontri, ossia l'incontro sulla comunicazione efficace e quello sul gioco, si sarebbero potuti aggiungere dei laboratori basati sulla strategia role playing o sulla sperimentazione delle varie tipologie di gioco del bambino. Così facendo, sarebbe stato più semplice per i genitori far emergere e riflettere sulle loro abitudini della vita quotidiana.

Dunque, questo obiettivo si ritiene raggiunto in parte in quanto non si è riusciti in tutti gli incontri ad attivare il coinvolgimento attivo dei genitori che li ha portati in altre situazioni a far emergere e a confrontarsi sul loro rapporto con il bambino.

4. Fornire ai genitori alcuni spunti di riflessione per migliorare la loro modalità di comunicazione con il bambino.

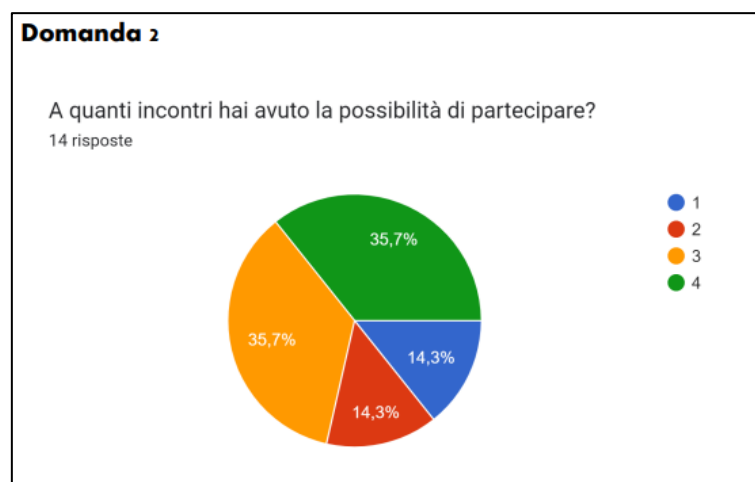
Per il raggiungimento del seguente obiettivo, in ogni incontro era presente una fase pratica destinata alla presentazione di situazioni concrete e consigli pratici da metter in atto per migliorare le proprie capacità comunicative e di interazione con il bambino. Dunque, sono

stati dati ai genitori dei buoni spunti di riflessione e delle piccole delucidazioni riguardanti la gestione dei comportamenti dei bambini.

Per una valutazione complessiva e più accurata dell'intero progetto sono stati utilizzati degli strumenti di verifica specifici: una scheda di autovalutazione (*Allegato 3*), compilata al termine di ogni incontro dalla neuropsicomotricista, e un questionario di gradimento (*Allegato 4*) consegnato e compilato dai genitori alla fine del progetto. Si è scelto uno strumento di valutazione basato sull'efficacia percettiva ovvero sul livello di gradimento dei genitori rispetto al programma e sul cambiamento percepito (Benedetto, 2017). Entrambe le tipologie di valutazione non permettono di raccogliere dati oggettivi ma consentono di misurare la percezione e di raccogliere dei feedback utili per verificare il raggiungimento di alcuni obiettivi del progetto e per modificare la strutturazione degli incontri in un eventuale progetto futuro.

Segue un'analisi dettagliata delle risposte del questionario che hanno messo in risalto alcuni aspetti positivi e altri da modificare riguardanti la realizzazione del progetto.

La presenza dei genitori è stata molto costante con un numero di partecipanti dai 13 ai 17 con una percentuale del 71,4 % di presenze a tre o quattro incontri (*Figura 5*).



*Figura 5: Diagramma rappresentate le risposte della domanda 2 del questionario*

Da come emerge dalle risposte rappresentate nel grafico della *figura 6*, durante l'esposizione tutti i genitori hanno dimostrato interesse per gli argomenti affrontati e non sono stati rilevati particolari segnali di distrazione. Questo va a supporto di una buona

organizzazione dei tempi dell'incontro: la lunghezza di ogni esposizione è risultata adeguata ed ha permesso ai genitori di mantenere attiva la loro attenzione. Le scalette degli incontri prevedevano un primo momento, non più lungo di 30 minuti, di esposizione dei contenuti teorici ed il tempo restante veniva dedicato alla parte più pratica e al confronto tra i genitori.

Inoltre, come emerge dalle risposte della *figura 7*, la presentazione dei contenuti è avvenuta in maniera chiara e lineare permettendo a tutti di comprenderla e seguirla senza alcuna difficoltà.

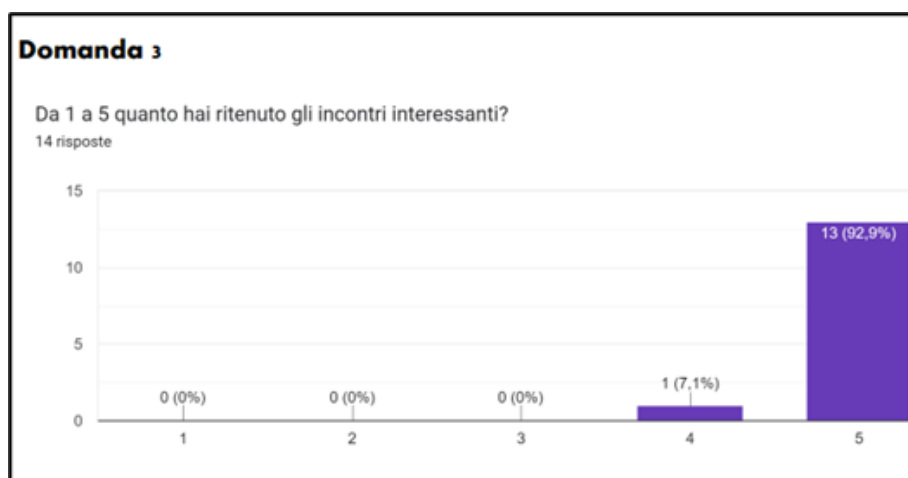


Figura 6: Istogramma rappresentante le risposte della domanda 3 del questionario

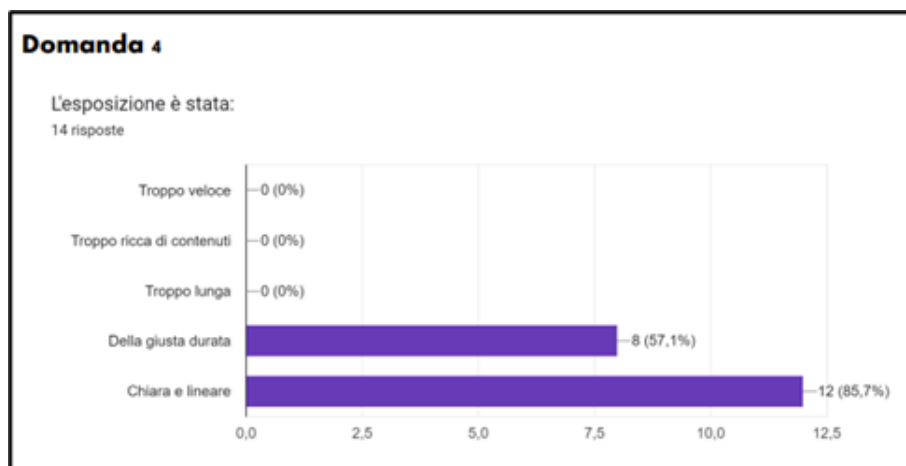
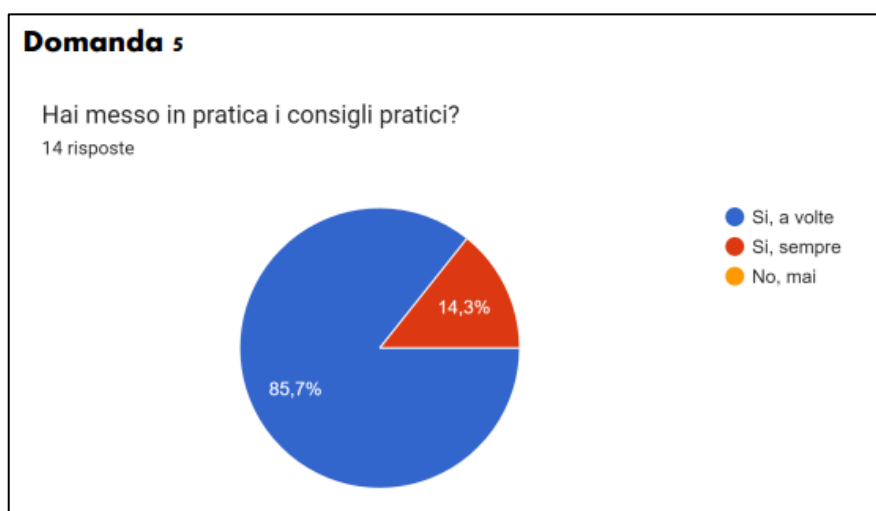
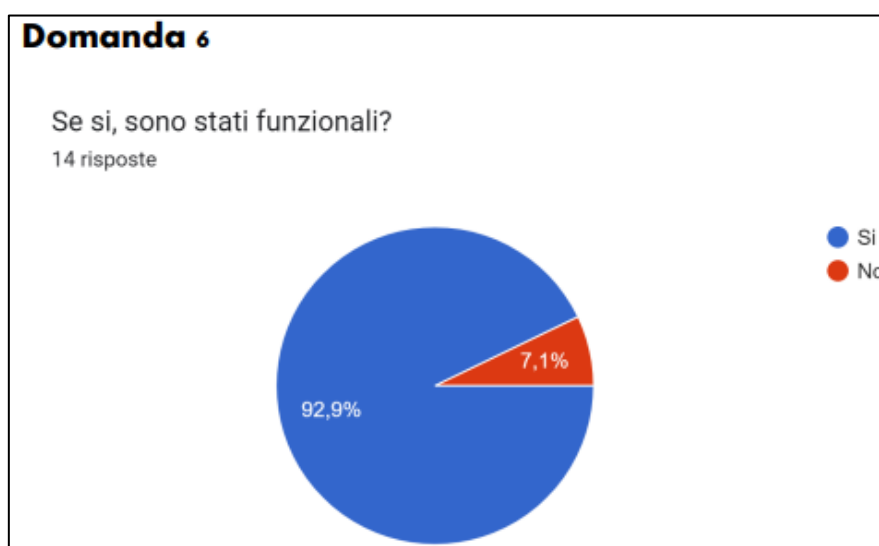


Figura 7: Istogramma rappresentante le risposte della domanda 4 del questionario

Dal questionario, inoltre, è emerso un particolare apprezzamento per i consigli pratici che sono stati dati durante gli incontri. Dalle percentuali rilevate nella *figura 8*, la maggior parte dei partecipanti ha provato a seguire i consigli nella loro vita quotidiana riscontrando dei piccoli successi nell'attuarli. Una piccola percentuale del 7,1% (*figura 9*), invece, non è riuscita a riscontrare dei miglioramenti per cui durante l'incontro, sarebbe stato interessante lasciar del tempo ad inizio o fine esposizione per condividere e verificare insieme come è andata l'attuazione dei consigli e la realizzazione dei buoni propositi.

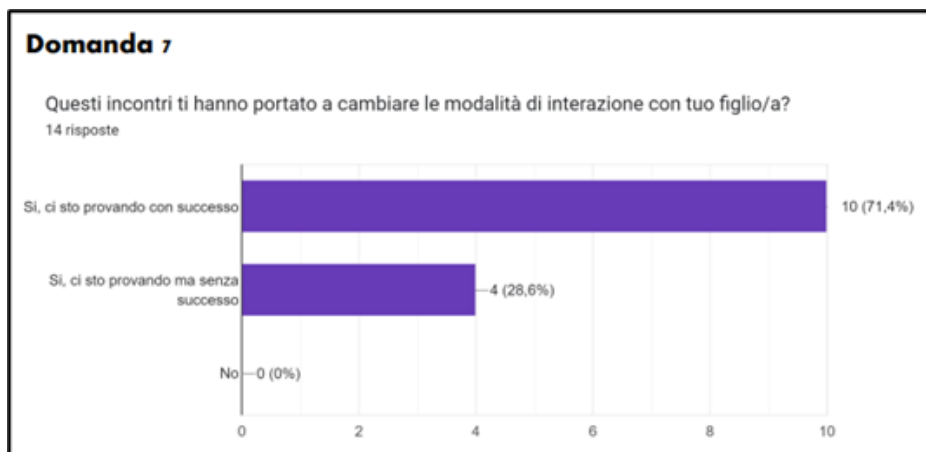


*Figura 8: Diagramma riguardante le risposte della domanda 5 del questionario*

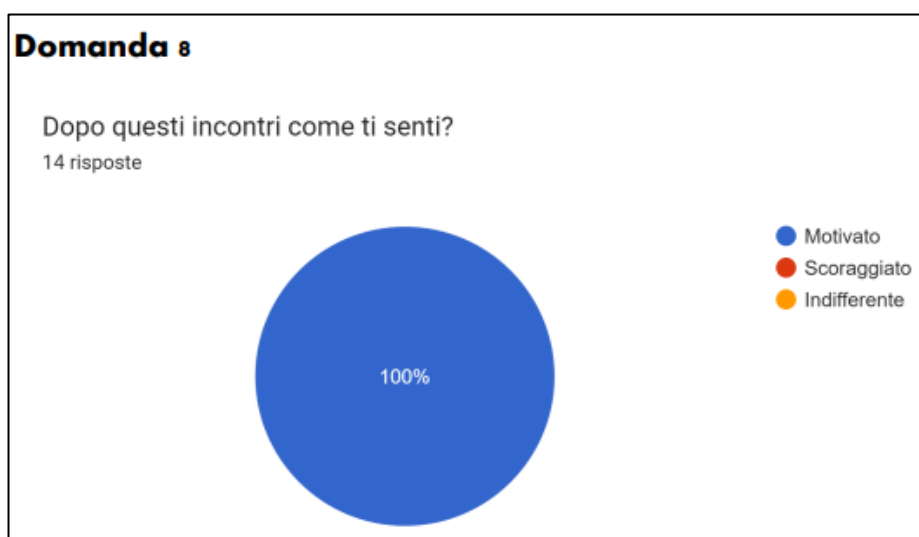


*Figura 9: Diagramma riguardante le risposte della domanda 6 del questionario*

In aggiunta, è interessante notare, come ci mostrano i risultati del grafico della *figura 10*, che la realizzazione di questo tipo di iniziative sia impattante per modificare lo stile relazionale che ogni genitore ha con il proprio figlio, e come faccia sentire il genitore più motivato nello svolgimento del suo ruolo (*figura 11*).



*Figura 10: Istogramma riguardante le risposte della domanda 7 del questionario*



*Figura 11: Diagramma riguardante le risposte della domanda 8 del questionario*

Infine, andando ad analizzare gli apprezzamenti espressi dai genitori nelle ultime domande aperte del questionario, ciò che ha maggiormente funzionato in questo progetto di tesi è stata la chiarezza e la semplicità con cui sono stati esposti i contenuti e la praticità degli esempi e dei consigli portati a supporto della teoria. È stato consigliato di aumentare maggiormente la proposta di metodi di approccio relativi ai temi affrontati e l'aggiunta di

un momento di confronto iniziale per andare a verificare come sono andate le piccole esercitazioni suggerite a fine incontro.

**Domanda 9**

Cosa hai apprezzato maggiormente di questi incontri?

- La praticità
- Semplicità e chiarezza dell'esposizione. Contenuti interessanti
- La chiarezza della relazione
- La passione con cui ha esposto gli argomenti
- La chiarezza e la semplicità con cui sono stati affrontati temi importanti
- Sono stati una motivazione a fare meglio, ad essere un genitore migliore per mio figlio
- Il contenuto e i consigli
- La fruibilità dei contenuti esposti
- I consigli pratici
- Chiarezza
- La praticità degli esempi e consigli
- I contenuti
- I consigli e l'aver imparato a non dare nulla per scontato

*Figura 12: Risposte della domanda aperta 9 del questionario*

**Domanda 10**

Cosa invece vorresti cambiare?

- Nulla
- Non ho trovato niente da cambiare
- Va bene tutto, si potrebbe chiedere all'incontro successivo come sono andati i compiti assegnati nell'incontro precedente
- ...
- Magari proporre più metodi di approccio con i bambini relativi ai temi affrontati (più pratica)
- Niente
- Le mie reazioni purtroppo a volte contrastanti con lo stato d'animo di mio figlio

*Figura 13: Risposte della domanda aperta 10 del questionario*

In sintesi, tenendo in considerazione quanto emerso precedentemente, si può ritenere positivo l'andamento dell'intervento e raggiunto l'obiettivo principale del progetto di tesi. Grazie a questa iniziativa, si è potuto osservare come la condivisione delle difficoltà dei genitori, legate alla gestione dei figli, abbia avuto un effetto positivo in termini di supporto

e conforto con gli altri genitori che stanno vivendo una situazione molto simile. Per ogni genitore è importante ricevere delle approvazioni e avere delle conferme di non essere gli unici ad affrontare e gestire molte situazioni con insicurezza e difficoltà.



## CONCLUSIONE

La realizzazione di questo progetto di tesi ha permesso di discutere riguardo alcuni temi fondamentali per lo sviluppo del bambino creando dei momenti costruttivi di confronto tra le figure genitoriali. La presenza delle educatrici nei diversi incontri è stata funzionale a comprendere le difficoltà vissute in prima persona dai genitori e soprattutto, ha permesso una visione più completa del contesto familiare in cui il bambino è inserito.

Alla conclusione di questo percorso, ci si è resi maggiormente consapevoli dell'importanza della creazione di una solida rete di adulti intorno al bambino. La collaborazione tra tutte le figure di riferimento permette di creare una coerenza educativa nella vita e nella crescita di ogni singolo individuo. Mantenere aperto un canale comunicativo tra le educatrici, la neuropsicomotricista e tutti i genitori, anche attraverso l'organizzazione di questo tipo di incontri, permette di condividere delle strategie concrete per gestire il comportamento del bambino nella maniera più adeguata possibile. Grazie agli strumenti di verifica utilizzati, i momenti di discussione tra i genitori e la condivisione delle loro esperienze li hanno motivati maggiormente nello svolgimento del loro ruolo. Ritrovarsi in ciò che gli altri genitori hanno espresso permette di sentirsi compresi ed è un'occasione di incoraggiamento: sentirsi dire che un'altra famiglia sta vivendo con le stesse difficoltà la gestione e la crescita del proprio bambino, ha fatto aumentare l'autostima che si ha su se stessi in quanto genitori.

Come emerso nella discussione dei risultati, un aspetto da modificare nella realizzazione di progetti futuri è favorire nell'introduzione iniziale una breve discussione per verificare l'andamento dell'attuazione dei consigli pratici a casa, così da aumentarne l'efficacia e verificarne la correttezza nell'applicazione.

I genitori hanno molto spesso bisogno di conferme e di approvazioni riguardanti il proprio modo di agire e relazionarsi con il bambino, dunque, creare degli incontri, basati sulla loro partecipazione attiva, è stata una buona occasione per aumentare il loro senso di auto-efficacia.

L'organizzazione di incontri incentrati sull'accrescimento della consapevolezza del ruolo dei genitori, ponendo maggiormente l'attenzione non solo sui concetti teorici, ma anche sulla proposta di esempi concreti e strategie pratiche, è stata utile per migliorare le modalità relazionali e interazionali con il proprio bambino. Attraverso un confronto svolto

con le insegnanti, inoltre, è emerso che si sono osservate anche delle modificazioni comportamentali dei bambini nell'ambiente del nido.

Dunque, la presenza di questo tipo di iniziative all'interno di un contesto educativo/scolastico è risultata un grande punto di forza sia per i genitori, sia per lo sviluppo del bambino.

In conclusione, la realizzazione di questo progetto di tesi potrebbe rappresentare uno spunto per le insegnanti e le neuropsicomotriciste per avviare delle collaborazioni che portino all'organizzazione di iniziative come supporto alla genitorialità e quindi allo sviluppo di ogni bambino.

## BIBLIOGRAFIA

Alexander L. B., Dore M. M. (1999), *Making the Parents as Partners Principle a Reality: The Role of Alliance*, in “Journal of Child and family Studies”, 8,3, pp.255-77.

Benedetto (2017), *Il parent training*, Carocci, Roma.

Benso F. (2018), *Attenzione esecutiva, memoria e autoregolazione. Una riflessione neuroscientifica su funzionamento, assessment, (ri)abilitazione*, Hogrefe, Firenze.

Briesmeister J. M., Schaefer C. E. (2007), *Handbook of Parent Training. Helping Parents Prevent and Solve Problem Behaviors*, John Wiles & Sons, Hoboken, New Jersey, USA.

Bruner J. (1977), *Early social interaction and language acquisition*. In H. R. Schaffer (Ed.), *studies in mother-infant interaction* (pp. 271-289). New York: Academic Press.

Buonanno e Muratori (2020), *Modelli di Parent Training*, in *Quaderni di Psicoterapia Cognitiva*, 46.

Camaioni L., Di Blasio P. (2007), *Psicologia dello sviluppo*, Il Molino, Bologna.

Carr J. (1987), *The Organization of Short Courses*, in W. Yule, J. Carr (eds.), *Behavior Modification for People with Mental Handicaps*, Croom Helm, London, pp.298-313, II ed.

Cartacci F. (2013), *Movimento e gioco al nido. Proposte di interazioni sensibili con bambini da 0 a 3 anni*, Erikson, Trento.

Di Bari C. (2019), *Cartoon educativi e immaginario infantile. Riflessioni pedagogiche sui testi animati per la prima infanzia*, Franco Angeli, Milano.

Finzi S. V., Battistin A.M. (2015), *A piccoli passi. La psicologia dei bambini dall'attesa ai cinque anni*, Mondadori, Milano.

Forehand R., Atkenson B. M. (1977), *Generaly of Treatment Effects with Parent as Theraoists: A Review of Assessment and Implementation Procedures*, in “Behavior Therapy”, 8, 4, pp. 575-93.

Formenti L. (2009), *Psicomotricità a scuola. Promozione del benessere personale e relazionale*, Erikson, Trento.

- Formenti L. (2015), *Psicomotricità a scuola. Promozione del benessere personale e relazionale*, Erikson, Trento.
- Formenti L. (2013), *Psicomotricità. Educazione e prevenzione. La progettazione in ambito socioeducativo*, Erikson, Trento.
- Freud S. (1972), *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso clinico di Hans)*, in Id., *Opere*, vol.V, Boringhieri, Torino, pp. 475-588 (ed. or. 1909).
- Ghilzai S. A., Alam R., Ahmad. Z, Shaukat A., Noor S. S., *Impact of Cartoon Programs on Children's Language and Behavior*, in "Insight in Language Society and Culture 2 (2017), 104-126
- Greenspan S. I., Wieber S. (2005), *Bambini con bisogni speciali. Parte II, Il metodo floor-time. Come incoraggiare la crescita emotiva e cognitiva del bambino*, Giovanni Fioriti, Roma.
- Lapierre A. e Aucouturier B. (1974), *Il corpo e l'inconscio in educazione e terapia*, Armando, Roma.
- Le Boulch J. (1975), *Verso una scienza del movimento umano*, Armando, Roma.
- Menghini D., Tomassetti S. (2020), *Il Parent Training oltre la diagnosi. Il metodo ReTe per aiutare i genitori di bambini in difficoltà*, Erikson, Trento.
- Mostafavi B. (2022), *Frequently using digital devices to soothe young children may backfire*, in "Michigan Medicine" – University of Michigan.
- Niccolai A. (2004), *Chi si prende cura dei genitori? Parent Training*, Roma, Armando.
- Nicolodi G. (2015), *L'educazione psicomotoria nell'infanzia. Lo sguardo come presenza: principi, obiettivi e metodologia*, Erikson, Trento.
- Pickering J. A., Sanders M.R (2015), *The Triple-P Positive Parenting Program*, in "Family Matters", 96, 1-2, pp. 53-63.
- Picq L. e Vayer P. (1971), *Educazione psicomotoria e ritardo mentale*, Armando, Roma.

Radesky J. S., Kaciroti N., Weeks H. M. et Al. (2022), *Longitudinal Associations Between Use of Mobile Devices for Calming and Emotional Reactivity and Executive Functioning in Children Aged 3 to 5 Years*. JAMA Pediatrics.

Rogers S. J., Dawson G., Vismara L. A. (2015), *Un intervento precoce per il tuo bambino con autismo. Come utilizzare l'Early Start Denver Model in famiglia.*, Hogrefe, Firenze.

Sanders M. R. (1999), *Triple P-Positive Parenting Program: Toward an Empirically Validates Multilevel Parenting and Family Support Strategy for the Prevention and Emotional Problems in Children*, in "Clinical Child and Family Psychology Review", 2,2 pp. 71-91.

Sassè M. (2012), *Pronti, partenza, via! Giochi per il corpo e per la mente*, Erikson, Trento.

Sheridan M. (2008), *Dalla nascita ai cinque anni. Le tappe fondamentali dello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano.

Spirtz (1991), *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti, Firenze.



## SITOGRAFIA

Andreasi B., *Le tappe dello sviluppo del gioco: dalla nascita ai 5 anni*, Santagostino Magazine, 2022. Da: <https://magazine.santagostino.it/sviluppo-gioco-bambino/>

Calia V., *Bambini e smarthphone: mai prima dei 3 anni*, Uppa, revisione del 2023. Da: <https://www.uppa.it/bambini-e-smartphone-mai-prima-dei-tre-anni/>

De Giorgi S., *Cartoni animati: benefici e limiti secondo la scienza*, Nostro Figlio, 2019. Da: <https://www.nostrofiglio.it/bambino/psicologia/cartoni-animati-e-bambini-benefici-elimiti#:~:text=scienza%20al%20riguardo.,I%20cartoni%20animati%20migliorano%20le%20abilit%C3%A0%20narrative%20dei%20bambini,alla%20formazione%20di%20valori%20importanti.>

Decreto Ministeriale 17 gennaio 1997, n. 56 “Regolamento concernente la individuazione della figura e relativo profilo professionale del terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva”. Da: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1997/03/14/097G0084/sg>.

Di Bari C., *I cartoni animati, tra rischi e opportunità educative*, Uppa, revisione del 2022. Da: <https://www.uppa.it/cartoni-animati-rischi-e-opportunita-educative/>

Il gioco simbolico: che cos'è, come osservarlo nel tuo bambino, perché è importante, centro età evolutiva, 2021. Da: <https://www.centroetaevolutiva.it/news/gioco-simbolico-che-cose-come-osservarlo-nel-tuo-bambino-perche-importante/>

Immagine tratta da: <https://www.cognitivecentre.com/wp-content/uploads/Triple-P-Presentation.pdf>.





## **APPENDICE**

### **Allegato 1** (pg. 68)

Locandina di presentazione del progetto

### **Allegato 2** (pg. 69)

Schede riassuntive consegnate al termine di ogni incontro

### **Allegato 3** (pg.71)

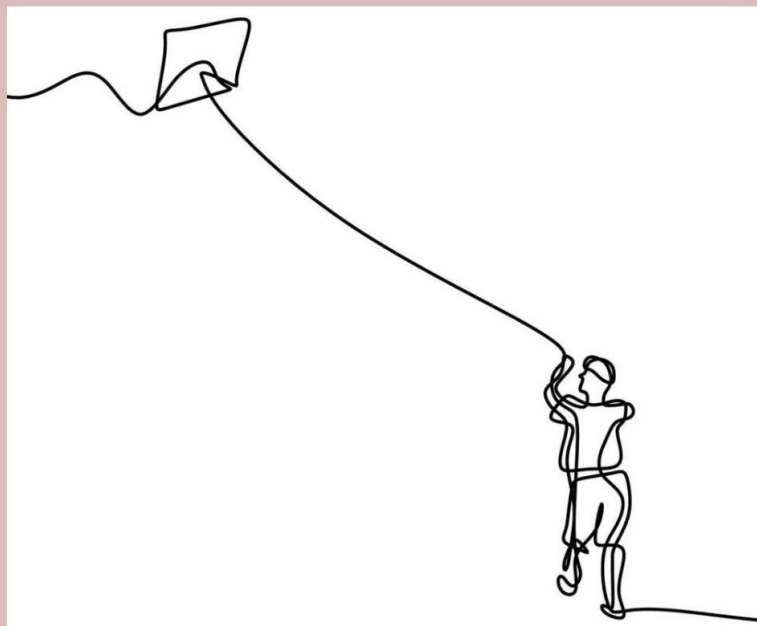
Scheda auto-valutativa

### **Allegato 4** (pg.72)

Questionario di gradimento per i genitori

**Allegato 1**

**IL RUOLO (IM)POSSIBILE DEI GENITORI:  
VENTO PER GLI AQUILONI**



**1° INCONTRO: ESSERE GENITORI**

**2° INCONTRO: LA COMUNICAZIONE EFFICACE**

**3° INCONTRO: LA GESTIONE DEI CAPRICCI**

**4° INCONTRO: IL GIOCO**

**TRENTANNI ANGELICA**

Laureanda in Terapia delle Neuro e  
Psicomotricità dell'età evolutiva



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Allegato 2

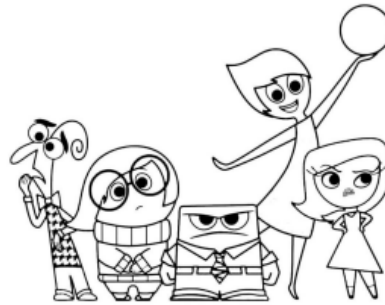


## La gestione dei capricci

- Non farsi trasportare dalle emozioni del bambino.
- Dare dei limiti, delle regole e un senso di contenimento al bambino.
- Far sfogare la rabbia e sintonizzarsi con i sentimenti del bambino.
- Essere coerenti tra i genitori.
- Usare parole chiare e semplici; evitare le prediche e le umiliazioni.

### **Strategie per tranquillizzare il bambino**

- Tecniche sensoriali
- Nominare le emozioni utilizzando i colori
- Time-out



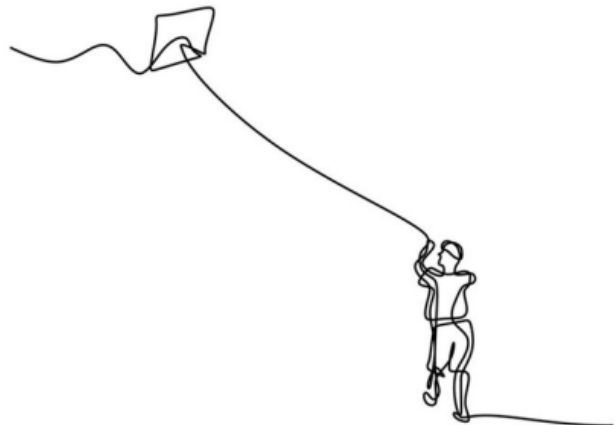
***I figli sono come gli aquiloni,  
insegnerai a volare  
ma non voleranno il tuo volo.***

***Insegnerai a sognare  
ma non sogneranno il tuo sogno.***

***Insegnerai a vivere  
ma non vivranno la tua vita.***

***Ma in ogni volo,  
in ogni sogno  
e in ogni vita  
rimarrà per sempre l'impronta  
dell'insegnamento ricevuto.***

***Madre Teresa Di Calcutta***



### Allegato 3

#### Scheda Auto-valutativa

<i>Numero Partecipanti</i>	
<i>Durata dell'incontro:</i> <ul style="list-style-type: none"><li>• Scaletta dell'incontro</li><li>• Scaletta realmente seguita</li></ul>	
<i>Esposizione:</i> <ul style="list-style-type: none"><li>• Come mi è sembrato di esporre? Ci sono stati molti interventi per chiedere dei chiarimenti?</li><li>• Come ho visto i genitori durante l'esposizione? Riuscivano a mantenere l'attenzione per tutta l'esposizione o erano presenti troppi contenuti? Sono stati presenti dei segnali di distrazione (cellulare/ sono usciti dalla stanza)?</li></ul>	
<i>Momento di discussione e confronto:</i> <ul style="list-style-type: none"><li>• I genitori sono stati attivi ed hanno partecipato al momento di discussione?</li><li>• Quali domande sono emerse?</li><li>• Le domande erano attinenti agli argomenti affrontati? I genitori facevano riferimento alle slide durante il momento di discussione?</li><li>• Hanno chiesto maggiori spiegazioni riguardo agli argomenti già esposti?</li></ul>	
<i>Riflessioni e considerazioni</i> emerse dopo l'incontro tenendo conto delle domande, degli atteggiamenti dei genitori e delle impressioni che ho avuto vivendo in prima persona gli incontri.	

## Allegato 4

### Questionario di gradimento

1. Quanti anni ha tuo figlio?

\_\_\_\_\_

2. A quanti incontri hai avuto la possibilità di partecipare?

1

2

3

4

3. Da 1 a 5 quanto hai ritenuto gli incontri interessanti?

	1	2	3	4	5	
Per niente interessante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Molto interessante

4. L'esposizione è stata:

Troppo veloce

Chiara e lineare

Troppo lunga

Della giusta durata

Troppo ricca di contenuti

5. Hai messo in pratica i consigli pratici?

Sì, a volte

Sì, sempre

No, mai

6. Se sì, sono stati funzionali?

Sì

No

7. Questi incontri ti hanno portato a cambiare le modalità di interazione con tuo figlio/a?

Sì, ci sto provando con successo

Sì, ci sto provando ma senza successo

No

8. Dopo questi incontri come ti senti?

Motivato

Scoraggiato

Indifferente

9. Cosa hai apprezzato maggiormente di questi incontri?

---

---

---

10. Cosa invece vorresti cambiare?

---

---

---